TARANTISMO

O

MALATTIA PRODOTTA

DALLE TARANTOLE VELENOSE

MEMORIA

DI

ACHILLE VERGARI

DOTTORE E PROFESSORE DI MEDICINA, E TITOLARE IN PIU' STABILIMENTI DI SANITA' E SCIENTIFICI CONSESSI.

IN NAPOLI

NELLA STAMPERIA DELLA SOCIETA' FILOMATICA

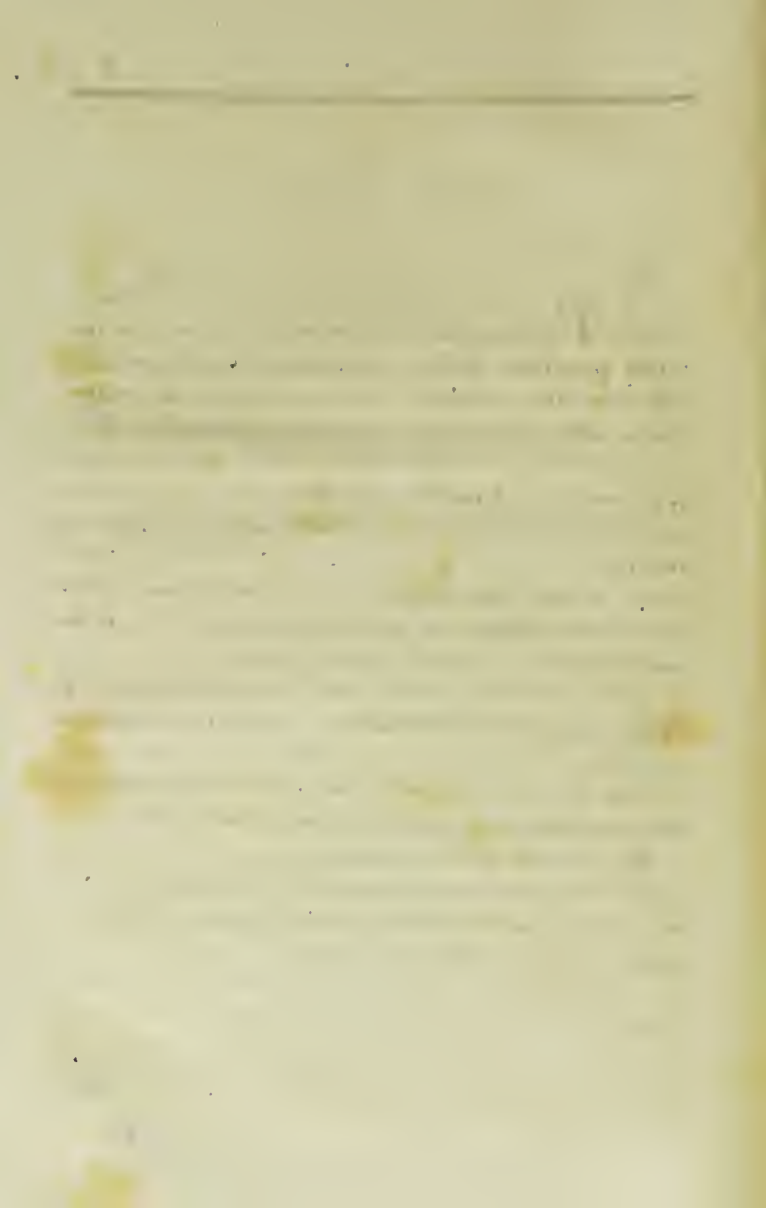
1839

Opinionum commenta delet dies, naturae judicia confirmat

Cic. de nat. Deorum.

Non ostante che le conoscenze sul Tarantismo rimontino ad antiche epoche, e con diverso successo se ne sia trattato; pure idee determinate si crede che non ancora se ne abbiano. Avendo voluto conoscere il positivo dell' argomento, ci è riuscito riunire ciò che nella presente memoria si trova.

Siccome tarantismo importa malattia prodotta dalle tarantole, così la ragion medica prescrive doversene trattare con principii patologico-terapeutici. Quindi dopo data idea della malattia, si dirà come conoscersi e giudicarsene, delle indicazioni, e de' mezzi da adoperarsi per prevenirla e fugarla quando si soffre. Ragioni derivate da antecedenti conosciuti faranno chiare certe cose controverse. Alcuni giudizi di reputati Professori viventi daranno termine alla scrittura.

S'è creduto meglio seguire il linguaggio de' rispettivi Autori nella denominazione delle cagioni e de' fenomeni morbosi, sì per non portare alterazione agli originali; come per potersi meglio intendere in qualunque sistema; riuscendo di più facile conoscenza le comuni e vecchie dizioni, anzi che certe nuove non da tutti intese.

NOZIONI GENERALI.

§. 1. *Tarantismo* o *tarantolismo* è una malattia prodotta dalla morsicatura delle tarantole velenose. Ha fenomeni tutti propri da non potersi con altre confondere; e fra i principali, dolore, tumore e torpore delle parti morsicate: irregolarità e difficoltà di funzioni, con predominio di assideramento, dalla cui crescenza la morte.

§. 2. La *Tarantola* è un nome generico che si è dato a tutte le specie di ragnateli e di falangi (1).

§. 3. L'etimologia della Tarantola, chi la crede derivata da Θηράνθορα, θηρ *fera* - ἄνθορα *venenum* - *animale velenoso*:

Chi da *terrentula*, pel terrore che produce la sua veduta, o perchè *in terra latitat*:

Chi da *tarantin*, commovere grandemente; fenomeno proprio dell'animale e de' morsicati dallo stesso, quando dall' azione del suono armonico vengono attivati:

---

(1) *Nos aut nullam aut perexiguam facimus differentiam inter phalangia et araneos, ipsasque tarantulas.* E. Ferdinando.

» Chi da *Taranto*, luogo nelle cui vicinanze più abbonda:

» Chi da *Tarando*, animale di vari colori proprio della Scizia.

SERAO credeva che il vocabolo tarantola avesse potuto derivare da *tara tara* replicato, espresso nelle modulazioni musicali adatte a curare i tarantolati.

Il *Tarantismo* deriva dalla tarantola che lo produce.

Il vocabolo *falangio* è stato derivato da φαλαγξ falange, o sia animale con numerose articolazioni.

Il nome *ragnatelo* è stato dedotto dalle tele che fa.

§. 4. Varie sono le specie di tarantole che hanno il potere di produrre il tarantismo mordendo individui della razza umana suscettibili a sentirne l'azione. Fra esse ve ne sono delle velenosissime a segno di menare a morte in breve tempo, non ostante che si praticassero degli efficaci aiuti.

Stando a quanto la storia de' vari tempi ne dice, ben pochi sono i luoghi dove tarantole non si rinvengono. Dalla varietà poi de' climi e delle specie di esse nasce che non tutte sono velenose come altre, il cui potere è sommo. (1) Ciò che segue può fornir pruove all'argomento.

---

(1) Secondo alcuni tutte le tarantole sono dal più al meno velenose. Si crede aversene pruova, nel ve-

In certi siti dell' Albania nelle vicinanze del Caucaso, scriveva *Strabone*, vi sono alcuni falangi che menano a morte chi n'è morsicato, o fra le risa, o fra smanie e pianti (1).

Diceva ALDROVANDO, in Corsica ed in Sardegna vi è una specie di tarantola detta *solifuga*, che riesce velenosa. Il cav. ALBERTO LA MARMORA nel suo viaggio fatto in detta Sardegna scriveva, che le tarantole velenose ivi conosciute co'nomi di *Argie* o *arze*, *bugadia*, *cojada*, e *viuda*, sono il *Theridion tredecim guttatum* di Latreille (*Latrodecte malmignatta* di Walkenaer o sia l'*Aranea tredecim guttata* di Rossi (2).

Il polistorico SOLINO nel cap. 4 parlando de' fonti caldi della Sardegna, notava fra le virtù medicinali de' medesimi che, *abolent a solifugis insertum venenum*, cioè delle velenose tarantole ivi esistenti.

Narrava HERNANDEZ che nell' India occidentale l'*Hoitztocatl*, o *ragno pungente*, quando morde cagiona morte (3).

L' OLEARIO parlava di un *ragno velenosissimo* che si trova nella Persia.

---

der morire i diversi animaletti di cui si nutrono appena gli hanno morsicati; morte che non sarebbe così celere se succedesse per la sola morsura.

(1) *Fert ea regio lethalia animalia quaedam, scorpios etiam et phalangia ... Phalangiorum alia cum risu necant; alia flentes suorum ob desiderium.* Strab. lib. XI.

(2) Voyage en Sardaigne 1819—1825 pag. 495.

(3) Mead de ven. III p. 128.

GOFFREDO MALATERRA nell' Istoria sicula parlando della spedizione de' Principi Normanni contro Palermo scriveva » *Taranta quidem vermis est aranee species, habens aculeum veneniferae punctionis, omnesque quos punxerit multa venefica ventositate replet: in tantumque augustiantur, ut ipsam ventositatem, quæ per anum inhoneste crepitando emergit, nullo modo restringere prævaleant: et nisi clibanica, vel alia quævis ferventior aestuatio citius adhibita fuerit, vitæ periculum incurrere dicuntur...*

Il MOUFETO nel *Teatro degl' insetti*, diceva d' un falangio di Creta velenoso, *cuius dolor et vulnus musica curatur.*

Il Dottor SCHREIBÊR ha fatto conoscere esservi in Crimea delle tarantole velenose.

Il cel. HOMAERG, del ragno *rabioso*, *seu tarantula apud Italos*, formava un sesto genere di ragni (1).

Secondo RHASIS gli Arabi chiamavano le tarantole *Rutele*. Fra le stesse vi era il *Sibth*, o *grande ragno velenosissimo* (2).

Il *myrmecion* di PLINIO, che egli diceva velenoso, si reputa una specie di tarantola.

Scriveva MERCURIALE, *Accidentia saevissima oriri ex morsu phalangiorum, et consequenter nisi huic veneno occurratur, magnopere exitiale esse* (3).

---

(1) *Geoffroy* vol. III pag. 67.

(2) *Trac.* 8 *cap.* 5.

(3) *Hieronymi Mercurialis de venenis et morbis venenosis tractatus* Lib. II c. V. pag. 39.

Il nostro celebre FERRANTE IMPERATO nel libro XXVIII dell'Istoria naturale, parlando delle nostre tarantole diceva » V' è un' altra specie da' paesa-» ni detta *Solofizzi*, ch' è più delle altre vele-» nosa, più grossa e di color nero, che mor-» dendo fa tumore. Si rinnovano gli accidenti » anno per anno nell' estate a coloro che sono » stati morsi; e si guariscono con la stanchezza » e sudore mossogli dal ballo, che fanno al » suono conforme alla passione dell' infezione » fatta.

Il rinomatissimo GIAMBATTISTA LA PORTA nella sua *Magia naturalis* scriveva: *Homines qui ab eis* (araneis) *iciuntur, diversis afflictantur casibus: multi enim perpetuo canunt, illacrimant, delirant. Musicis adhibitis modulis animum delinientibus permulcentur, eisque in sanitatem restituuntur.*

ANTONIO DE FERRARI, soprannominato il *Galateo*, nel suo trattato *de situ Japigiae* notava: *Genuit hic natura arachnæum, animal nocentissimum, cujus venenum fistulis et tympanis pelli non crederem, nisi per plurima experimenta didicissem.* Alla autorità di lui, scrisse il Serao » fra tutti debbesi un riguardo speciale; » poichè egli era medico, era uomo di sano » giudizio; ed era nato, cresciuto e sin anco » invecchiato in medicando in que' paesi stessi » del nostro Regno, dove il mal de' tarantati è » così frequente e volgare.

Secondo NICOLA CAPUTI sono tarantole velenose più dell' altre le seguenti.

Phalangium octonoculum ricinoideum, glabrum forcipibus proprii generis.

Phalangium venenosissimum, seu vera tarantula appula.

Phalangium octonoculum arvense majus, venenosum ex rubro.

Phalangium octonoculum arvense minus, mediocris magnitudinis, ex rubro nigroque colore, rotundo ventre variegato.

Phalangium octonoculum parvum, portarum fissuras ut plurimum habitans, rapide saliens.

Il Professore PIETRO RUGGIERO nella sua chirurgia medica parlando delle ferite avvelenate, vi novera quelle delle tarantole, delle quali ne riporta in sommario i sintomi (1).

Nel Giugno del 1814, mentre ci occupavamo in cose di arte col chiaris. fu Professore MIGLIETTA in un quarto del palazzo che abitiamo; un piccolo gatto, dopo un forte grido, fu preso da convulsioni, ed in men di un quarto di ora morì. Essendosi cercato il motivo del grido si trovò ch'era stato morsicato dalla *Segestria perfida* nella parte interna del labro superiore sinistro.

Narra PEARCE che nei morsicati dal *tigretier* d'Abissinia, si osservano gran prostrazione, convulsioni, freddo cadaverico, lagrime sanguigne, insonnio; cose che si guariscono ballando a suon

---

(1) Chirurgia medica. Napoli 1803 vol. 2. pag. 89.

di musica, e portandosi appesi al collo ornamenti d'argento, che alla fine della ballata quando si è guarito, a poco a poco si buttano (1).

L'*aranea avicularia* della Cajenna, del Surinam e delle Antille, secondo PISON mordendo produce cangrena e morte.

FLACOURT assicura che le morsicature fatte da un ragno nero nel Madagascar danno febbre e perfrigerazioni.

M. FROMENT membro della Società medica di Marsiglia, ultimamente ha osservato un ragno pericoloso nelle campagne vicine ad Anbagne, e che gli accidenti che produce col mordere son guariti dalla musica (2).

Le *araneides*, secondo CUVIER, a misura della grandezza, mordendo producono accidenti velenosi, sino a cagionare la morte ai piccoli animali, e sin anco all'uomo (3).

Successivamente nota che nell'America meridionale e nelle Antille vi sono ragni i di cui morsi riescono molto pericolosi (4).

DEVERGIE nella sua medicina legale fra gl' insetti velenosi novera la *Lycosa tarentula*, e la *Segestria cellaria* (5).

---

(1) Giornale delle due Sicilie de' 20 Novembre 1832.

(2) Encyclopédie du XIX siecle, Sciences médicales. Bruxelles 1828. Araignée.

(3) Regne animal. tom. second. p. 267 Bruxelles 1836.

(4) ivi p. 270.

(5) Vol. 2 pag. 157 Bruxelles 1837.

Dalla Zoologia di M. EDWARDS, nella classe dell'*Arachnides*, si rileva essere velenose molte delle *araneides*, delle *mygales*, delle *theridion*, delle *malmignatte*, delle *lycoses* (1).

Numerosissime altre pruove si avrebbero potute riportare; ma si sono reputate superflue; convenendosi ormai tra quasi tutt'i più sennati medici e naturalisti della velenosità di certe specie di tarantole, e della malattia che valgono a produrre in chi v'ha disposizione.

§. 5. Le tarantole avvelenano in forza di un liquore che segregano in particolari organi, e nel mordere comunicano alla ferita che producono, da cui il successivo generalizzamento.

Sino a che non fu messo a dimostrazione l'apparato avvelenatore delle tarantole, che hanno tal potere, vi fu disparità sul come avvelenavano: ma grazie ai zelanti cultori di tal parte di sapere, oggidì su ciò non più si disputa. (2)

---

(1) Ed. di Bruxelles 1837 pag. 517 e seg. Arachnides.

(2) Come utili ricordi storici sull'argomento si riportano i seguenti.

L'apparato avvelenatore delle tarantole secondo *Paolo Egineta* e *Lodovico Valletta* consisteva in un *aculeo*, il quale *eodem temporis puncto ex ore aculeum fistula excavatum evaginat, ipsumque in cute infigendo emittit virus*. L. V. l. 1. c. 9.

Nicola Caputi diceva che le tarantole avvelenano per un *umore oleaginoso* che unito alla scialiva comunicano alle ferite, che producono nel mordere. *Cap. XIII. De tarantulae veneno et morsu, et obiter de veneni officina pag.* 95.

§. 6. Volendosi ragione perchè le stese specie di tarantole non in tutte le stagioni e luo-

---

Negli elementi di Zoologia di *M. Edwards* a pag. 518 dell' edizione di Bruxelles del 1837 si può leggere l' apparato avvelenatore delle specie delle tarantole velenose.

Nell' articolo *Araignée* dell' encyclopédie du XIX siecle, Sciences médicales, Bruxelles 1828 si legge » toutes ont les mandibules terminées par un crochet mobile, sous l'extrémité supérieure duquel est une petite ouverture pour la sortie d'un venin.

Nel num. 229, 1838, de l'*Institut*, *Journal général des Sociétés et travaux scientifiques de la France et de l'étranger* pag. 163. *Entomologie* si legge.

Théridion malmignatte-M. HENRI LAMBOTTE communique une notice sur l'anatomie de l'*Araignée* décrite par *Rossi* sous le nom d'*Aranea guttata*, rangée par *Cuvier* dans le genre *Théridion*, et dont M. *Walckenaër* a fait un genre distinct sous le nom de *Latrodecte.*

Cette Araignée a été décrite pour la premiére fois par F. *Marmocchi* en 1786 sous le nom d'*Araignée rouge de Volterra*; mais il n'a point fait connaître cet insecte anatomiquement. Cést ce que s'est proposè M. *Lambotte.* Nous nous attacherons seulemeut à la disposition anatomique de l'appareil vénéneux que M. Lambotte a constaté dans cette Araignée, et dont il donne ainsi la description.

Cet appareil se compose de deux glandes vénéniféres de deux mandibules terminées chacune par un crochet trés acéré. Lex deux glandes sont situées dans la cavité thoracique: elles sont à peu près piriformes, un peu recourbées, quant à la structure de cet organe glandulaire, il se compose de deux parties bien distinctes, l'une exterieure, fibreuse, blanchâtre et plus diaphane; l'antre granuleuse, disposée à l'interiéur, plus jaunâtre et plus opaque. La présence des fibres est très facile à observer dans le sac; elles sont disposées en *anses*, comme celles du muscle crémaster dans l'enveloppe du testicule. La glande équivaut à peu prés à trois fois la longueur de la man-

ghi sono egualmente velenose, si può rinvenire nella varietà di ciò che costituisce le stagioni ed

---

dibule; elle se termine brusquement en avant en un petit canal excréteur extrêmement délié, qui se continue dans la mandibule et dans le crochet.

La mandibule a une forme à peu près cylindrique, quoiqu'elle se rétrécisse un peu vers le bout, et qu'à la partie interne elle soit un peu aplatie à l'endroit où elle s'applique à celle du côté opposé. Les deux crêtes qui bordent cette partie aplatie sont garnies de poils, mais il n'y a aucune dentelure analogue à celle que l'on remarque à la mandibule de l'Epéire diadème; ce sont ces poils seuls qui garantissent les crochets venimeux. Ceux-ci sont bien plus délicats que ceux de l'Epéire diadème; ils sont crenelés à la partie concave, vers la base. L'ouverture du canal excréteur se trouve près de la pointe, à la partie convexe du crochet et a la forme d'une petite fissure.

En examinant l'appareil venimeux de l'Epéire diadème, on remarque que le crochet et la mandibule sont plus forts quae ceux du Théridion malmignatte, et que la mandibule est en outre munie de deux séries de dents. Mais la glande est bien moins developpée que dans le Théridion; l'ouverture du canal excréteur est aussi beaucoup plus petite. Cette circostance, jointe à la moins grande dimension de la glande vénénifère, semble prouver que la quantité de poison formée est moindre que dans le Théridion, qu'elle est injectée moins facilement et moins rapidement dans la plaie. En outre la petitesse du crochet dans le dernier semble devoir être compensée par la plus grande quantité de poison distillé dans la morsure.

Cette derniére assertion, ajoute M. Lambotte, ne serait-elle pas confirmée par la remarque suivante?

Dans le Théridion malmignatte, les mandibules présentent une partie dont les bords sont seulement garnis de poils; dans l'Epéire diadème ils sont armés de dents trés fortes; enfin dans les Phalangiens, les deux rangées

i climi ; cose valevolissime a modificare i piccoli come i grandi organismi.

Supponendo dimostrata la velenosità di certe specie di tarantole (§§. prec.) le stesse lo sono al sommo nel tempo della canicola e della di loro riproduzione.

Secondo il sullodato E. FERDINANDO e G. BAGLIVI sono ancor velenosi i liquidi ne' quali siano state soffocate le specie velenose e rabide, ed in essi vi sia del veleno dalle stesse cacciato (1).

In altri tempi oltre degl' indicati, le velenose non hanno tanto potere.

---

de dents semblent s'être réunies et allongées en forme de crochet fix, avec lequel le crochet mobile forme une pince.

Dans ces derniers, il n' existe pas de glande vénénifére dont l'usage semble être compense par la double pinse dont l'animal est armé: dans les scorpions, se trouve une disposition semblable, et, bien qu'il y un apparcil du venin, il est toujours placé à l'extrémité postérieure du corps.

Dans l'Epéire diadème la glande venimeuse existe aux mandibules: elle est moins développée que dans le Théridion; mais la pince des Phalangiéns et des scorpions est ancore rappelée par les dents qui garnissent les chéliceres, et qui ent sont une arme bien plus puissante que le petit crochet du Théridion, chez qui, en revanche, la glande du venin est très développée. »

(1) Molti fatti confermano che i ragni hanno forti acri. *Galeno* nel libro de *substitutis medicinis* invece delle canterelle scriveva potersi usare i falangi. *Pro cantharidibus phalangia.*

G. P. Frank notava che i contadini de' contorni di Kochersberg nell' Alsazia mettono un grosso ragno nella lucerna, e bevono un po di quell' olio quando vogliono risparmiare un qualche drastico (Pol. med. v. V. pag. 44.)

Onde le specie velenose possano riuscir tali, deggiono essere irritate a mordere, e così spargere il loro veleno.

Molti stentano a credere come mai avvenir possa che un animaletto di tanta piccola mole abbia possanza di avvelenare l' uomo ed altri grossi animali. Chi non conosce le cose scritte sugli avvelenamenti, e sull' economia degli esseri organizzati viventi può restare così meravigliato. Non è la quantità del veleno, ma la natura di esso, che ha possa di alterare gli umori e moltiplicarsi mescolandovisi; da che tutt' i restanti fenomeni sino a dar luogo alla morte (1).

L' azione del veleno tarantolino secondo le teoriche degl' infinitesimi trova facile spiegazione; essendo più che sufficiente una gocciola di esso ad avvelenare un uomo od un animale ben grosso, una volta che venga meschiato al sangue, e nella crasi di questo non si trovino principii che ne annullino l' azione.

---

(1) Quum itaque phalangium aliquem momordit, quamvis parvum sit animal, existimare tum debemus venenum ex ipsius ore in morsum corpus descendisse. Gal. 4. 19. F. Ed altrove 4. 40. A. Etenim a phalangii ictu totum corpus affici videtur exiguo veneno per minimum foramen iniecto.

§. 7. Chi è morsicato dalle tarantole velenose, in dati tempi e luoghi, ed ha suscettibilità a sentirne l'azione, diviene infermo da tarantolismo, i di cui fenomeni, in generale, sono i seguenti.

Nel riceversi il morso d'una ordinaria tarantola velenosa s'avverte una trafitta, non dissimile a quella delle api e delle grosse formiche.

Sopravviene forte dolore, cui succede una stupidezza, che insieme s'estendono verso la spina, donde l'impossibilità a stare in piedi, ed i prodromi dell'assideramento.

In seguito la parte morsicata s'eleva in tumore infiammatorio e doloroso, con cerchio giallo-livido.

Dopo qualche ora, a tenore della natura delle tarantole e delle disposizioni individuali, succedono tristezza, lamentazioni, sospiri, avversione per certi colori, oppressione e stringimenti di cuore e di precordî, difficoltà di respirare, circolazione impercettibile, tremori, freddo, pallore cadaverico, lividore agli estremi, ottenebrazioni, assideramento, morte.

Altra fiata, dopo generalizzata l'azione del veleno, succedono mutismo, coma, stupidezza apoplettica, letargo, morte (1).

---

(1) Sed nihil mirabilius eo Aranei genere quem vocant tarantulam, quæ demorsos morte per lethargum occupat.

Cardanus de animalibus quæ ex putredine generantur l. ix. p. 494.

P. N. Mathiolus l. 2. 1. 56.

In certi men forti avvelenamenti han luogo, dolori di capo con vaniloquio, dolori di stomaco e d'intestini con sete intensa e con meteorismo, dolori alle articolazioni con impotenza a'movimenti, tremuli e disordinati volendone eseguire. Anche i capelli in certi casi divengono dolenti (*Aniballi*)

Talvolta il corpo si gonfia in ragione che l'azione velenosa si generalizza.

Spesso succedono movimenti convulsivi di varia forma, da che i mille mila variati fenomeni nervosi.

Talune secrezioni crescono, come suol essere la salivale e la biliosa, altre minorano come l'orinaria.

§. 8. Gl'indicati fenomeni generali restano modificati secondo le diverse specie di tarantole, e dalle disposizioni individuali.

Diceva BAGLIVI che l'avvelenamento della tarantola stellata porta acuti dolori e prurito; e che l'uvea fa nascere tremore e molto dolore al luogo morsicato, spasmi, rigori, freddo universale, afonia, propensione al vomito, tensione all'asta nell'uomo, gonfior di ventre, sudori.

La tarantola egizia produce freddo e delirio.

Secondo AVICENNA le tarantole negre e verdi inducono orripilazioni, freddo agli estremi, ipocondria.

La tarantola cetrina cagiona tremore e sudor freddo.

§. 9. Quando l'azione del veleno tarantolino non è tanto forte da menare a morte con l'assi-

deramento, succede uno stato reattivo, o sia febbrile. Questo deriva tanto dalla flogosi locale, quanto dalle alterazioni nate dall' avvelenamento già generalizzato. In questa febbre la circolazione è irritata, di maniera che i polsi son duri e celeri.

Non ostante lo stato febbrile, il treno de' fenomeni del tarantismo non si dilegua, tranne que' d'assideramento, li quali in questo stato sono in parte reattivi.

La natura dell' indicata febbre è modificata sugli andamenti di quelle de' veleni settici ed assideranti. Per la permanenza della cagione è quasi continua.

La durata è in ragione della natura del veleno, delle forze organiche individuali, e de' mezzi adoperati, essendo fortunatamente suscettibile di guarigione con diverse azioni medicinali.

Per le alterazioni biliose, e pe' fenomeni nervosi che si osservano, da molti la febbre viene caratterizzata per *bilioso-nervosa*; ma la minuta analisi degli antecedenti e dell' insieme de' fenomeni, non che le felicissime cure de' mezzi specifici, ne confermano la particolar natura.

§. 10. Quando il tarantismo si guarisce, si giudica per profusi sudori, per escrezioni biliose di vario genere, per emesi, per secesso, per profluvi d' orine nerognole e fetide, per esantemi miliariformi: e per spellamento, quando ha avuto luogo il gonfiore cutaneo. Siccome l' epoca della guarigione succede in ragione della natura del veleno, dell' individuali disposizioni de' morsi

e de' mezzi adoperati, così gli esiti variano in corrispondenza.

§. 11. Se le sofferenze prodotte dal veleno delle tarantole non passano del tutto; restano dissesti cronici nell' economia, e più ne' sistemi vascolare, nervoso, e gastrico-bilioso; come fra gli altri è una particolare melancolia e talvolta stupidezza, la quale dura sino a che il veleno tarantolino, o le modificazioni indotte non restano tolte: le quali in simili casi non si curano che con la metasincrisi nascente dopo i lunghi e grandi attivamenti, o con le stagioni.

I fenomeni ipocondriaci de' tarantolati sono, desiderio de' luoghi solitari, e de' sepolcri, di stendersi su' feretri a guisa de' morti, e di gettarsi ne' pozzi. Le donne sogliono perdere la verecondia facendo delle cose oscene. Altri amano rotolarsi nel fango; altri trovano diletto nell' essere battuti; altri nella corsa e salti, da cui la definizione di *morbus saltatorius*. I colori spiegano diverse azioni su i tarantolati, piacevoli e disaggradevoli, sino a farli divenire furiosi.

Molti con BAGLIVI credono che il veleno tarantolino una volta che ha agito sulla umana mistione organica difficilmente questa torna all' integra salute; e che in ogni anno nella stagione calda si rinnovano certi fenomeni morbosi, come sono la perdita della fame, gli stringimenti di cuore, le gravezze di capo, la sete, i dolori e 'l malessere dell' ossa; ai quali succede una recrudescenza se non si adoperano dati mezzi curativi. Se l' acuzie non è successa, e non avranno

a suon di musica danzato, o per altro mezzo molto sudato, in tutto l'anno, soffrono come s'è indicato, stato cronico, e soprattutto ansietà, inappetenze, vomiti, febbri, idropisie, ostruzioni di fegato, artritidi, piaghe, itterizie ec. restie ad ogni sorta di medicinale.

Per l' esposto non è cosa facile e breve fare sperimenti sul tarantismo, trattandosi di porre a pericolo vite di uomini, o indurvi alterazioni tali da non poterle più così volentieri riordinare.

§. 12. I tarantolati dopo d' essere guariti dall' acuzie morbosa sogliono restare per qualche tempo malsani, e soprattutto in una specie di fatuità. Molti di que' che han dovuto ballare, dopo vomitano molto materiale bilioso; e così restano liberi da ogni sofferenza gastrica ed ipocondriaca.

Tutt' i tarantolati nel tempo della stagione calda, non ostante fuori da sofferenze, nell' accordo degl' istrumenti musicali sentono grate ed eccitanti emozioni.

I tarantolati dopo il parossismo non ricordano ciò ch' hanno fatto; non più appetiscono quel che desideravano, e paiono come destati da profondo sonno o delirio.

§. 13. Gli esposti fenomeni del vero tarantismo, spesso per fini particolari, al pari di molte malattie, si fingono: e questa specie di tarantolati han veduto certamente coloro che han creduto tal malattia nascere da menzogna. Onde si possano avere de' dati per distinguere i veri da' falsi tarantati si nota quanto segue.

I veri tarantolati si osservano come si è indicato senza conoscere quel che fanno; quindi deggiono essere diretti, e non possono da loro agire. Così non è ne' falsi.

I falsi tarantolati non hanno nelle danze nè la sveltezza, nè la durata de' veri. Se danzassero quanto i veri, morirebbero per eccessivo attivamento.

I falsi tarantolati non avvertono le minime dissonanze come i veri.

I falsi tarantolati ballano a suonate diverse, mentre i veri non danzano che a determinata modulazione.

I veri tarantolati che sono nel delirio soporoso e nella prostrazione non cercano nè sono in forze di ballare: è la musica armonica che riordina l'attività vitale, e dà eccitamento da eseguire meravigliose danze. I falsi cercano da loro la musica e sono consci ciò che fanno.

Ne' falsi tarantolati non s' osserva verun sito dove ha avuto luogo la morsicatura.

Il suono monotono d'una corda nuoce ai veri tarantolati, mentre nulla produce ai falsi.

§. 14. Oltre del mentito tarantismo, si può osservare ancora quello per imitazione non maliziosa, nascente da alterata fantasia. Suole aver luogo nelle persone ipocondriache, nelle quali la facoltà imitativa è somma. Di questa specie, sebbene i fenomeni più si somiglino ai veri, pure con le pruove predette se ne conosce volentieri la diversità.

§. 15. La natura del veleno tarantolino può solo essere dedotta a posteriori.

Taluni hanno somigliato il tarantismo alla *corea*: ma come i fenomeni sono diversi, così convien dire essere due sofferenze dissimili. I balli de' veri tarantolati sono eccitati da' suoni, e sono regolari ed ordinati. I movimenti di que' con corea nascono da impotenza a regolari azioni, e sono disordinati. Fra i fenomeni quindi della corea e del tarantolismo v'è gran differenza: solamente si può pensare essere due malattie congeneri da chi non mai ha osservato le danze de' veri tarantolati.

Altri han somigliato il veleno della tarantola a quello della vipera per l'analogia di restare alterato, e di esserne guariti gli effetti morbosi coll'ammoniaca. Ma sebbene l'ammoniaca giovi, come si vedrà, pure positive ragioni di somiglianza non vi sono.

Que' che han detto essere di particolar natura hanno confermato una verità; poichè in natura non vi sono che individui.

Perchè talvolta i fenomeni tarantiaci si sono ancor osservati in persone non mai state morsicate da tarantole velenose, s' è domandato: » Può generarsi spontaneo un veleno nel corpo umano da somigliare a quello delle tarantole, e produrre gli stessi effetti? Noi stando ai principii generali di patologia e di analogia, non saremmo alieni da tale idea. Questa specie di tarantismo però riesce mite e curabile con mezzi diversi, non esclusa la musica e 'l ballo (1) potrebbe an-

(1) Il dotto medico, ACHILLE PALMA, ci ha scritto un

cora osservarsi non poco estesa, potendo nascere da influenze cosmiche.

§. 16. La sede delle principali sofferenze del tarantismo pare che sia a preferenza ne' sistemi vascolare nervoso e bilioso, da' quali s' irradia a tutte le altre parti del corpo. Quindi il dire che il veleno tarantolino altera la massa umorale, da che i successivi fenomeni, sarebbe un parlare più uniforme ai fenomeni che si osservano.

§. 17. Nella Puglia il veleno de' scorpioni è non meno velenoso che quello delle tarantole; produce quasi gli stessi fenomeni morbosi, e si cura con mezzi non dissimili.

§. 18. L' insieme delle predette cose costituisce la diagnosi del vero tarantismo; e si è descritta scevra di prestigi, e come da più esperti medici si è osservata. In conferma si aggiunge ciò che segue.

Scriveva il P. MICHELANGELO MANICONE nella sua *Fisica appula*, che gli sperimenti istituiti in Roma ci documentano che il morso della tarantola eccita dolore, indi tumore traente al livido, che pochi giorni dopo cuopresi d'una crosta nerognola; poi vi si aggiunge la sonnolenza, la cardialgia, o l' oppression di cuore; e finalmente de' dolori in tutti gli articoli del corpo, (*Vol. V. pag.* 80 *e seg.*)

---

simile pensare, ne' riscontri che si è compiaciuto darci, come si dirà in appresso.

Nel 1702. GEOFFROY ritornando dall' Italia diè ragguaglio alla Reale Accademia delle Scienze di Parigi sulla realtà del tarantismo; e su i fenomeni che lo caratterizzano, che sono gl' indicati. Tutto venne confermato con lettere del P. GOUJE. (*Ciclopedia di Chambers*, *traduzione di Secondo. Ediz. Nap. art. Tarantola.*

Il famigerato nostro FRANCESCO SERAO per incarico di MONSIGNOR CELESTINO GALIANI dovè informare la nostra Reale Accademia delle Scienze delle cose riguardanti il tarantismo. Nescrisse due memorie nelle quali il Serao passava a rassegna molti de' scrittori sull' argomento; ma siccome non mai aveva avuto ad osservare de' fatti, così pose su molte cose dubbii; al dire però del chiarissimo attuale Archiatro *Commendatore* SALVATORE MARIA RONCHI, suo allievo, si riserbava il Serao di dare sul tarantismo il suo definitivo parere in una terza memoria, che doveva scrivere, dopo che da' Dottori DONATO FILETTI, e GENNARO RICCIARDI si sarebbero fatte nelle Puglie le dovute osservazioni sull' argomento. Sull' indicata scrittura del Serao fia utile riportare una lettera del rinomato ANDREA PIGONATI, scritta nel 1779 all' *Abbate* ANGELO VECCHI.

« Il Sig. D. Francesco Serao luminare della medicina e letteratura Napolitana scrisse del morso della tarantola secondo i rapporti di quelli ch' erano stati in Puglia; ma persone eran queste che non aveau certamente osservati gradatamente e con critica gli effetti del morso della tarantola. Che se il sopradetto insigne letterato si fosse por-

tato in Puglia e si fosse fermato in Brindisi, in Taranto, o ne' luoghi vicini, non solo sarebbe stato più cauto nel negare i fatti, ma avrebbe forse trovata la musica adattabile ad altri mali affini ai sintomi del tarantismo. Io sulle opinioni del Sig. Serao credeva impostura, fantasia accesa, ubbriachezza e prostituzione de' Pugliesi quanto mi si dicea di questo male; ma il lungo mio soggiorno in Brindisi, e l'essermi in quel tempo portato ne' vicini luoghi mi han convinto che il tarantismo è un male reale, che mirabilmente si guarisce col suono, ed ho trovate verissime l'esperienze e le osservazioni del Bagliavi, di Epifanio Ferdinando e di Caputi, li quali sono stati autori pugliesi, ed han fatte l'esperienze sul luogo stesso. La natura del clima, la posizione e l'inclinazione del piano all'oriente, l'aridezza del suolo senz'acque, la mancanza di boschi, possono molto a ciò contribuire. Di fatti è certo che l'idrofobia regna in Puglia più che in ogni altro luogo de' due Regni che ho veduto; ed è colà sì stucchevole il caldo estivo, sì incommoda la mollezza e l'umidità dell'aria, che anche le malattie più semplici di altri luoghi sono mortali in Puglia ».

BOYLE che dubitava della realtà del tarantismo, dopo accurate indagini lo trovò vero. *His addi potest testimonium* Boylei, *qui affirmat sibi etiam dubiam rem fuisse; certum autem se factum esse accurate inquirendo, vera esse quae narrantur. Mead opera medica, Tentamen de Tarantula* pag. 128.

ALESSANDRO D'ALESSANDRO, nostro celebre medico che fiorì nel secolo decimoquarto, volle verificare le cose sul tarantismo, e le trovò tali quali si sono indicate.

Il Dott. R. DE MITRI, da quanto si legge nel fascicolo di Agosto 1824 del vol. IV pag. 128 e seg. del giornale Medico Napolitano, ammette l'azione ed i fenomeni del veleno tarantolino.

Il Dottor GIRI di Palestrina ha fatto conoscere nell' Esculapio del Tevere de' 2 Aprile 1831 tre casi d' infermi con tarantismo.

Nell' Osservatore medico del 1 Ottobre 1827 num. XIX pag. 145 si leggono due osservazioni de' Dottori SPIZZIRRI di Marano, in Calabria Citeriore, dalle quali si rileva la velenosità de' morsi delle tarantole.

Il Dottor GIUSEPPE FERRAMOSCA di Muro, in Terra d' Otranto, nell' Osservatore medico de' 15 Giugno 1834 num. XII, riporta un' osservazione d' una tarantolata *Maria Perna* di Otranto, dalla quale si rilevano la velenosità della tarantola *argentea*, i corrispondenti fenomeni, e la permanenza della malattia sino a che non fu cacciata fuora.

SENNERTO nel libro I parte 2 cap. 17 *de tarantatis* scriveva » *Tam enim admiranda a veneno hoc hominibus inducuntur symptomata, ut reperti fuerint, qui pene pro fabula habuerunt quae de malo hoc scribuntur. Cum autem omnia sint certissima, et oculatos hujus rei testes habeant plurimos, et hodie Apuliae ex Salentinis sunt potissima.*

Il su citato Dottor Nicola Caputo nel suo trattato *de Tarantulae anatome et morsu*, in pruova delle cose esposte riporta XXII storie di infermi per morsicature di tarantole, con sofferenze acute e croniche, curate con la musica e col ballo; non ostante che per taluni diversi medicinali adoperati si fossero. Cita in contestazione de' Medico-chirurghi di reputazione e contemporanei, esercenti in diversi paesi della Puglia (Dottori *Valentino Sang chirurgo. Domenicantonio Falconieri medico. Orazio Gentile medico. Donatantonio Riglietta medico. Carlo Bausickio medico. Michele Miglietta medico ec.*). Nè delle storie dubitar si dee, poichè oltre dell'essere esposte con precisione, dopo pubblicate in Lecce, Capo-luogo della Provincia, niuno de' contemporanei, e de' citati addusse cose in contrario (1).

Il fatto osservato da NICOLÒ CIRILLO nella donna che stava come folle nello Spedale degl' Incurabili riportato dal Serao conferma la velenosità delle tarantole.

Il fatto dell' anonimo Leccese riportato dallo stesso Serao nella seconda delle sue lettere sulla

---

(1) Scrisse l'indicato libro a premure del cel. NICOLA CIRILLO. Segretario della R. Accademia delle Scienze di questa Napoli, per la Reale di Londra. Il manoscritto del Caputi dopo esaminato dalla nostra R. Accademia fu risoluto che fosse conservato fra gli atti dell'Accademia, come da foglio de' 20 luglio 1735 si rileva. Fu poi stampato in Lecce nel 1741.

tarantola a pagina 197. ne dà pari conferma.

Il Dottor VITO SCATTIGNA, che con molto successo aveva esercitato la medicina e la chirurgia in Provincia di Lecce e nelle limitrofe, quando dopo stabilitosi in questa Capitale dettava le sue lezioni di Chirurgìa, nel parlare delle ferite avvelenate, con estensione si occupava di quelle de' ragni, e quindi del tarantismo. Lo stesso, oltre dei fatti già divenuti retaggio di arte, ne faceva conoscere de' proprii, da' quali deduceva la velenosità di certe specie di tarantole, le cure locali e generali, e la miracolosa che viene eseguita dalla musica armonica e dal ballo. Tutti coloro che han frequentato lo studio dello stesso ne possono dar pruova; e fra gli altri gli attuali benemeriti professori Dottori PETRUNTI, CASTELLACCI, TURI ec. che le lezioni dello Scattigna sentivano al pari di noi, quando il corso di Chirurgia studiavamo.

PRONOSTICO.

§. 19. Gli avvelenamenti di tarantole non molto velenose, che succedono in persone di forte temperamento, e che regolarmente si curano, formano una specie di tarantismo mite.

Quando avvelenano le tarantole di natura più perniciosa, ed i morsicati sono di temperamento ipocondriaco o deboli per altro verso, si ha una malattia più forte, da doversi curare con più attenzione, e sì nell' acuzie come ne' postumi.

Finalmente negli avvelenamenti delle tarantole

velenosissime si ha una gravissima e pericolosissima malattia; la quale cresce secondo le disposizioni individuali e de' luoghi morsicati.

§. 20. Il tarantismo mite si cura dalle sole forze della natura medicatrice. Il forte non curato mena a morte, o lascia delle conseguenze che rendono malsana ed infelice l' esistenza.

Quanto più tardi s' intraprende l' uso de' mezzi trovati atti a vincerlo, tanto più difficile riesce la guarigione. Quanto più presto si adoperano, tanto più in breve si sorte da sofferenze.

I fortemente avvelenati se non sono subito soccorsi muoiono, o restano con alterazioni incurabili.

Il celebre Baglivi ed altri si avvisano, che gli avvelenati da tarantole velenosissime non mai più guariscono, siano quali si vogliano i rimedi adoperati §. 11.

§. 21. Per la natura della malattia possono osservarsi recrudescenze ne' fenomeni morbosi da supporsi recidive. Queste se non sono regolarmente trattate, da indurre una compiuta metasincrisi, anno per anno sogliono crescere, sino a menare a male, e ad altri incurabili e mortali morbi, per le alterazioni umorali e solidali avvenute §. 11. 12.

§. 22. Il tarantismo riesce più difficile ad essere curato quando invade soggetti malsani per alito palustre; o pure quando gli affetti dallo stesso vanno soggetti all' azione di effluvii della stessa natura.

INDICAZIONE.

§. 23. Siccome il tarantismo consiste nell'alterazioni e dissesti nascenti da un particolar principio che s' introduce nella mistione organica col morso delle tarantole velenose ; così è primaria indicazione curativa , doversi distruggere o neutralizzare quando è locale ; alterare e cacciare quando è già nel tutto; in ultimo doversi curar subito, onde le alterazioni non tanto si moltiplichino e si confermino a segno di dar luogo a dissesti incurabili.

§. 24. Per soddisfare all' enunciate indicazioni curative , si scelgano que' mezzi che si son trovati efficaci alla cura de' diversi stati.

§. 25. E poichè è questa una malattia di non lieve momento , miglior partito sarebbe farsi di tutto per non andarcisi soggetto.

§. 26. Per non soffrire le recrudescenze del tarantismo, il cronicismo , ed altri postumi, conviene procurarsi subito la cura locale; quando questa non si è potuta eseguire , far quella del generale; ed indi badare che nulla resti di alterazione, per non darsi luogo a cronicismo ed a recrudescenze.

TERAPIA.

§. 27. Avvenuto il morso di una tarantola velenosa, subito si operi la suzione ; la quale può essere eseguita colle labra,avvertendo che in esse o nella bocca non vi sia soluzione di continuo: o pure coll' applicazione delle coppe. Poi sulla

parte ferita come alterante quasi specifico si ponga dell' ammoniaca liquida, o una soluzione di sale da cucina, o si pratichi la causticazione con la pietra infernale, o con un ferro rovente, còme diceva Baglivi. Taluni in mancanza di altri caustici v' incendiano della polvere da sparo. Altri han commendato un vescicante. Indi si applichi un cataplasma emolliente, e si porti a guarigione. Se dopo il morso uno stato flogistico avverrà, si faccia scarificazione; taluni hanno in seguito applicato delle coppe per suggere. Dopo che si è lasciata avvenire la deplezione locale si applichi un cataplasma dell' indicata natura emolliente, e si meni a guarigione.

Al dire di THOMAS, nell' Indie alle morsicature de' ragni e de' scorpioni si applica l' olio di olive. Si potrebbe usare il linimento volatile, o l' acqua di luce.

Anticamente si applicavano gli alessifarmaci, ed a preferenza la teriaca e 'l mitridato.

Baglivi nell' istoria V riporta un fatto riferito dal *P. Paolo* sull' efficacia della *pietra indica* o *serpentina* con la quale fu curato un tarantolato.

In taluni luoghi si sono usati e s' usano ancora con successo i sughi di aglio, di cipolla, di ruta, di rovi, di limone, e tanto localmente quanto internamente. CELSO per le morsicature delle tarantole e degli scorpioni prescriveva l' applicazione dell' aglio con la ruta pesti e mescolati coll' olio. *Lib. 5 pag.* 292.

Si fanno ancora oggidì applicazioni di soluzioni di sale da cucina; e di tinture aromatiche, e di teriaca.

Il citato Dottor *R. Dimidri* ha trovato utile l' applicazioni fredde sulle parti morsicate.

Siccome non sempre s' avvertono le morsicature di certe tarantole, che avvelenano senza produrre dolore; così cure locali da prima non si possono eseguire. Spesso però avviene che all' apparire i fenomeni del tarantismo i siti morsicati si risentono, illividendosi e dando qualche dolore. Ciò avvenendo conviene scarificare la parte, e curarla con cataplasmi emollienti, oltre della cura che pel generale deesi fare.

§. 28. Dopo curata la parte, i morsicati si facciano stare in letto, facendo lor prendere decozioni diaforetiche, di rosmarino, di foglie d' aranci, di melissa, d' issopo, di serpillo, di edera (1), di salvia, di ruta, di fiori di viole, di tiglio, di sambuco ec. con gocce d' ammoniaca liquida. Taluni hanno usato con successo il vino poderoso, e l' alcoole, soli o con teriaca (2) o con polvere di roccasecca.

Ne' giorni presenti in diversi siti di questo Regno s' adoperano le polveri di James col mercurio dolce; come lo spirito di Minderero a gran-

---

(1) Diceva *Eliano* che i cervi morsicati dalle tarantole velenose trovano il di loro rimedio nell' edera.

(2) Nel poema di *Andromaco* sulla teriaca, riportato da Galeno, 5. 91 E, questo farmaco viene encomiato come salvatore de' tarantolati dalla morte per assideramento, cui soggiacerebbero non soccorsi.

Claudere non cogent odiosa phalangia summum
Concussa tremulo, frigoribusque diem.

di dosi, convenientemente allungato ed edulcorato, dacchè cominciano sino a che non finiscono i fenomeni tarantiaci.

Da *Galeno* veniva commendata la *falangite* per curare gli avvelenati da' falangi, e soprattutto da' dolori enterici e dalle flatulenze che spesso si osservano (1).

Il Dottor GIRI di Palestrina ha usato con successo l' acqua di lauroceraso e quella di ciriegie distillate, per l' interno.

§. 29. Nello stato di assideramento e d' algidismo conviene l' uso delle stesse decozioni con l' ammoniaca, o col sal volatile di corno di cervo. In questo stato si danno gli alessifarmaci, il vino, l' alcoole, e gli oli essenziali, e fra gli altri quello di rosmarino.

Convengono ancora le stufe secche. In più luoghi si fanno consistere nel porre gl' infermi in un forno moderatamente caldo, e lasciarveli per tre o quattro ore, e precisamente sino a che non siano riscaldati e non traspirino; osservandosi miglioramento secondo che sudano.

In certi luoghi la stufa secca forma l' unico mezzo curativo de' tarantolati.

I bagni d' acqua calda possono adempiere alla stessa indicazione. Si crede che l' acqua di mare sia meglio per più ragioni.

---

(1) *Phalangites* sic appellata est quia morsis a phalangis auxilietur ... quamobrem et tormina patientibus succurrit. 5. 63 B.

In Corsica gli avvelenati da' ragni, che sono presi da intollerabile sensazione fredda, e sono vessati da intensa sete, si curano con bevande di vino, col covrirli di panni di lana caldi, o di letame; o col metterli in un forno caldo (1).

§. 30. Quando forti dolori vessano i tarantolati, conviene l' uso de' bagni d' acqua calda, le stufe secche, e le vaporose. Quindi *Mercuriale* sull' avviso di *Avicenna* e di *Aezio* diceva, che gli avvelenati dalle tarantole con dolori deggiono essere posti ne' bagni (2).

Assicurava il FORTIS « che nel Contado di Traù in Dalmazia i contadini che nella stagione ardente agir deggiono in campagna, sono soggetti frequentemente al morso della tarantola, *Pauk* nell' idioma illirico; e che il rimedio che usano per calmare a poco a poco, e far poi cessare del tutto i dolori dal veleno del pauk prodotti, si è il mettere gli ammalati a sedere sopra d' una fune non tesa, ben raccomandata tra' due capi alle travi, e dondolarveli per cinque o sei ore (3).

§. 31. Se co' fenomeni dell' avvelenamento tarantolino vi fossero ancora i gastrici, con emetici e con purgativi oleosi, o salini si deggiono togliere.

§. 32. Nello stato febbrile de' tarantolati di altri mezzi a preferenza non si dee far uso che

---

(1) *La Martora* op. cit.
(2) *Merc. de morbis venenosis.* L. II. C. V. p. 39.
(3) Manicone op. cit. vol. V pag. 81.

dello indicato spirito di Minderero, allungato in acque distillate di tiglio, o di fiori di sambuco, o di melissa, o di edera, secondo che di esse l'uso da particolari fenomeni è richiesto.

In questo stato se continuano i dolori, convengono ancora i bagni caldi di acqua dolce.

Se tale reattività si osservasse da indicare emissioni sanguigne, si facciano, ma con prudenza, convenendo in questa malattia che lo stato delle forze non sia menato molto in basso.

§. 33. Si riferisce che l'acqua del pozzo di S. Paolo, in Galatina, bevuta, abbia l'efficacia di curare il tarantismo (1).

§. 34. Le cure che si predicano eseguirsi dà così detti *Tarantolari*, *Ciarauli*, *Benedetti di S. Paolo* ec., a nostro pensare, succedono in forza di segreti e del magnetismo animale.

§. 35. Siccome in taluni luoghi non vi sono tarantole, ed i tarantolati con sofferenze croniche vi trovano giovamento, così è prudenza apprezzare tal mezzo come utile. Sarebbe poi da ricercarsi in che positivamente consista il privilegio di non avere tarantole, e di restarvi giovati que' che soffrono cronicismo tarantiaco.

Per non diverse ragioni si dovrebbe indagare perchè in certi luoghi le tarantole non sono velenose, e non in tanto numero quanto in altri.

§. 36. A partire da tempi remoti, molti altri

---

(1) *De miraculosa tarantatorum curatione. Nicolai Caputi* op. cit. Cap. XIX.

medicinali si sono adoperati per la cura dell' avvelenamento delle tarantole ; ciò che dimostra la forza dello stesso, e 'l consenso di doverlo con efficaci mezzi curare. Poichè di taluni la sperienza de' tempi successivi non ne ha confermata la efficacia, è perciò che sono caduti in disuso, mentre di altri si è serbata la rinomanza, come si è esposto (1).

---

(1) Onde per l'avvelenamento de' falangi gli mezzi antichi si conoscano, si riportano i seguenti.

Charlonis circulatoris antidotus ad phlangiorum morsus. Seminis spondilii, calaminthi partes aequales. Haec simul trita ex vini cyathis duobus bibenda dabis pondere ʒj *saepius quocumque die.*

Alia. *Succi cyrenaici, seminis dauci cretici, mentae siccae, nardi indicae, singolorum pondus aequale. Haec aceto commista ex aceti puri cyathis quatuor dato* ʒj *pondere, bibentesque in aquam calidam descendant.*

Antidotus Andreae ad phalangiorum morsus: *Herbae pedicularis, pyretri, myrrhae, opii, vitis albae, chalbani, singulorum aequas portiones. Vino odorato haec simul admisce, indeque passi cotyla una. Drachmam unam dato.*

Alia. *Cachrys, seminis rutae silvestris, piperis albi, herbae pedicularis, myrrhae, singulorum* ʒj : *radicum cyperi drachmas duas. Omnia haec vino odorato commisce, indeque drachmam unam ex passi cyathis quatuor mellisque.*

Antidotus Theophanes. *Castorii, piperis albi, myrrhae, succi papaveris, singulorum pondus idem. Haec in vino dissoluta atque in orbes redacta, trium dabis pondere obolorum ex vini puri cyathis tribus.*

Alia. *Corticum radicis mandragorae, piperis albi, castorii, succi papaveris, singulorum partes aequales. Confice et exhibe sicuti supra diximus.*

Antidotus Heraclidis Tarentini. *Succi cicutae, altheae,*

§. 37. Altra specie di cura in più luoghi si pone in uso pel tarantismo; ed è da tanto, che

---

singulorum drachmas quatuor: piperis albi, costi, myrrhae, apii, singulorum drachmam unam. Haec comminuta passi cyathis duobus additis, in sole tam diu commiscebis quoad densescant: inde rotulas confinges, quae magnitudine fabae graecae non excedant. Harum singulas ex vini cyathis duobus tradito.

Alia. *Cachrys, seminis rutae silvestris, piperis albi, myrrhae, cocci cnidii, costi, pyrethri, herbae pedicularis, singulorum pondus idem, cyperi duplum. Haec aceto dissoluta melleque excepta superimpone.*

Alia. *Herbae pedicularis, pyrethri, myrrae, succi cyrenaici, singulorum drachmas quatuor: radicum vitis albae, chalbani, singulorum tantundem. Aceto haec dissoluta melli commiscebis, et impones, aut bibes.*

Antidotus Simmiae circulatoris. *Sulfuris vini, chalbani, singulorum drachmas quatuor, succi cyrenaici, amygdalarum amararum a corticibus repurgatarum, singulorum drachmas duas. Haec in vino diluta, melleque excepta superimmittenda sunt.*

Alia. *Seminis rutae sylvestris, herbae pedicularis, seminis erucae, cachrys, pilularum cupressi, singulorum partes aequales. Haec aceto dissolve, melli commisce, et impone: pota quoque auxilium prestat.*

Ep. Ferdinandi aqua vitalis.

Florum citranguli bonam quantitatem, fol. teuer., querc., card. B., scabios., acetosell., salv., majoran., flor. Lavend., absynt., ror. mar., tussilag., ros sic., scorzoner., meliss., pimpinell., borag., fol. arbut. lenticular., ruthae an. man. iij, cyper. nostr., rad. ang., bac. laur., juniper., cort. citr., tormentil., zedoar. an. unc. j., cinnam., caryophyl. an. unic. ss. Destillentur omnia in balneo mariae, et acqua servetur usui.

Ep. Fer. electuarium.

Fruct. myrt., et tamaric. an. unc. j, sem. past., nigell.

ha ricevuto a preferenza il titolo di *specifica*, ed è la *musica armonica e'l ballo*. Questa pare

---

agn. cast., *dauc.*, *anis.*, *cumin*, *et origan. an. dr.* j, *terr. sigill.*, *et bol. arm. sub. pp. an. dr.* ij, *cent. mi.*, *arist. rot. an. dr ss.*, *fol. meliss.*, *trifol.*, *bitum.*, *chamepyth.*, *et abrotan. an. p. ss.*, *teriac. opt. et mithridat. an. dr.* ij, *Succ. caep.*, *allii*, *plant.*, *atriplic.*, *heder. rep. an. q. s.*, *cum melle fiat syr.*, *cum quo fiat electuarium*, *addendo aquae vitae q. s.*

Dosis sit a dr. jss. ad dr. ij. *Datur cum vino praeservationis gratia ad dr. j bis et semel. Datur praesente veneno ad drac.* iij *bis et ter et plus cum vino.*

Alia. Semen pastinace silvestris ad drachm j, *ex* Dioscoride, *in vino bibitum. Origani folia ad instar cataplasmatis imposita*, *vel pulverisata ad drac.* j *ex vino. Balneum aquae marinae.*

Decoctum centaur: min. ex Gal. *in libr. de experimentis*: *vel phalangia ipsa in pulverem redacta et ad dr. j ex vino pota ex eodem de teriac. ad Pisonem cap.* 10.

Aristolochiae rotundae radix pulverisata ad drac. j ex vino bibita, *ex* Oribasio.

Nigellae semen ad drac. j ex vino bibita, *ex* Serapione.

Stercus caprae super vulnusculo impositum ad instar cataplasmatis, *ex* Chyrardo.

Balneum aquae marinae calidum, *theriaca*, *succus foliorum mori*, *vinum merum*, *allium*, *cuminum*, *Agnus castus*, *ex* Rhasi.

Theriaca, *balneum*, *et vinum vetus*, *ex* Rufo.

Electuarium ex foliis rutae siccae, *costi*, *menthastri*, *pyrethri ana. part. aequal. et assae faetidae pro quarta omnium parte cum melle L.a compositum et ad drac. j cum vino exhibitum*, *ex* Albucasi.

Panis commanducatus et sub cataplasmatis forma super vulnerata parte impositus, *ex* raby Moise.

Grana terebinthi cum vino bibita, *ex* Christoforo de honestis ec.

che sia la più naturale, poichè gli affetti da' tristi fenomeni del tarantismo in sentire date modulazioni armoniche ricevono salutare eccitamento e calma. E poichè questo salutare eccitamento si rende vieppiù attivo con la continuata azione delle armoniche vibrazioni, dà luogo ad eccitamenti corporei generali, che vi determinano repentine azioni nervose e muscolari. E siccome l' eccitatore delle stesse è la determinata armonia, così determinazione e regolarità in esse si osserva; e fa meraviglia vederle in piccole e vecchie età ed in persone che non mai hanno danzato; come sorprende in non avere più possanza dopo spenta l' azione del fattore morboso.

L' uso della musica armonica e del ballo per curare il tarantismo si crede che parta da' tempi di *Pitagora*; poichè al dire di *Jamblico* non solo adoperò la musica per la cura di diverse malattie, ma escogitò l' armonie per calmare le tristi affezioni di spirito, e le sofferenze dolorose de' morsicati da animali velenosi.

L' esperienza avendo dimostrato che senza andar per le lunghe con diversi metodi curativi, e con pericolo della vita degl' infermi, la guarigione si può ottenere col detto mezzo; non appena i fenomeni del tarantismo si osservano, subito viene messo in uso, chiamando i suonatori esperti in simili musiche. Durante l' azione di questo mezzo naturale, ne' tarantolati delle nostre province si osservano i seguenti fenomeni.

I tarantolati che giacciono prostrati di forze, immobili, ed esanimi, danti luttuosi sospiri, non

appena sentono la melodia di quella data modulazione di suoni, *tarantelle*, soffrono i fenomeni morbosi più miti, cominciano a muovere le dita delle mani e de' piedi, e poscia tutte le membra, battendo il tempo musicale; indi a poco a poco coll' affrettarsi la suonata prendono forze e si drizzano in piedi, ma appoggiati: poscia cominciano da loro a ballare, ed invece di stancarsi o perdere forze ne acquistano, e da prima arrivano a ballare velocemente per tre intere ore; poi riposano per ripigliare di nuovo, ed arrivano a danzare per tre e quattro giorni di seguito, riposando per breve tempo; percui simili danze si sogliono cominciare col sortire del sole. A misura che vanno verso la salute sentono meno bisogno di ballare, e essi stessi indicano quando si dee cessare di suonare.

Durante il ballo sudano molto: ma giova il riflettere che i sudori provocati da diaforetici non recano tanto sollievo quanto que' che vengono dal ballo.

I tarantolati durante il ballo sospirano, si lamentano, sono come ubbriachi, poco distinguono, di nulla si ricordano, e da deliranti fanno più cose: quindi spesso vogliono saltare con fronde e nastri in mano, di vari colori, de' quali taluni ne ingozzano: spesso amano immergere le mani e la faccia nell' acqua: altra fiata si rotolano per la terra che prima hanno bagnata e scavata: altra volta vogliono graziosi e sontuosi vestiti. Odiano il nero, e se persona vi fosse con simili vestiti, vien da essi cacciata: perciò le

stanze destinate pei balli de' tarantolati sogliono ornarsi di varii colori e con rami verdi, vi si pongono ancora degli specchi ne'quali vanno a mirarsi. Taluni nel ballare vogliono dell' armi, da cui le *danze pirriche* (1) che si veggiono eseguire. Molti vogliono essere battuti. Altri si battono e si lacerano da loro stessi. Taluni soffrono delirio gajo, altri malinconico, altri afrodisiaco, altri nostalgico ec. ec.

Per curare le recrudescenze de' fenomeni del tarantismo, dette recidive, vale la stessa musica armonica e 'l ballo. Su tali recidive molto si è detto in contrario, ma che importa una ballata se vale il repristinamento in salute d' un individuo? Quindi è dovere far ballare i tarantolati quando de' fenomeni di tarantismo o de' somiglianti soffrono.

§. 38. Non ogni musica poi vale a curare il tarantismo. Dee essere tutta particolare: si suonano il violino, il violoncello, la chitarra, il liuto, il sistro, la cornomusa, la lira, il flauto, l' organo, il tamburello. Il suono monotono e non armonico non vale, anzi nuoce, quale sarebbe quello d' una sola corda: vi si canta con cadenze tutte proprie, alle quali suole far eco il tarantolato ne' primordi della danza.

Le modificazioni son varie, e ciascuno ne sente a preferenza una, in forza della quale ne resta

---

(1) Così dette perchè a somiglianza delle danze armate inventate da *Pirro*.

commosso con attivamenti sospiri ed attenzione, entrando in un estasi inebriante nel sentire la melodia.

I motivi delle musiche ch' eccitano i tarantati a ballare sono velocissimi, acuti, e veementi, che i Greci dicevano ταράττειν, da cui *tarantelle*, che vuol dire estraordinariamente commoventi.

I veri tarantolati sono gli più esperti maestri di musica e di ballo. Eglino battono il tempo ed avvertono le minime dissonanze, e sono da tanto che si producono repentine lipotimie variandosi o errandosi in essi suoni.

§. 39. Durante l'azione della musica armonica, e della ginnastica del ballo, tutt' il corpo de' tarantolati è in estraordinaria attività. Il sistema nervoso è il primo mosso, succede il muscolare con le corrispondenti parti che attiva, il circolatore per conseguenza lo è ancora, da' quali il respiratore, e tutti gli organi e le restanti parti. Quindi l' estraordinarie secrezioni di ponderabili ed imponderabili, dan luogo a neutralizzare e ad espellere il fattore morboso, ed a ridonare alle parti la dovuta normalità.

Checchè si sia detto sul ballo de' tarantolati, è un fatto che gli libera dalla sicura morte, cui certi soggiacerebbero non ostante l' aiuto di tutti i possibili rimedi.

Che la musica sia fra gli altri medicinali lo specifico per la cura del veleno delle tarantole vien provato 1.° che ne' moribondi tarantolati appena si suona in data guisa, comincia un eccitamento in tutt' i punti del corpo, il quale man mano di-

venta tale da renderli infrenabili; 2.° che ballano a meraviglia ed a tempo di musica; 3.° che cagiono lipotimi se per poco si dissona, si varia, o si cessa; 4.° che i piccoli, senza conoscenze che si possono supporre in altri, ancor fanno lo stesso; 5.° che i vecchi e quelle persone che sono negate a ballare e non vorrebbero, divengono agilissimi ballerini: cose che non s'avverano ne' falsi tarantolati, come s'è detto; 6.° l'uso che quasi generalmente se ne fa (1).

§. 40. Non ostante l'indicata specifica azione

---

(1) *Nullum aliud certe genus remedii promptius exercetur quam musica in tarantatis: et certe res est mira de musica, et nisi propriis oculis videatur non creditur . . . ergo magis praesentaneum et promptius remedium in hac regione non invenitur ipsa musica, et hoc propter experientiam quotidianam, testantur*, Alexander ab Alexandro, Matthiolus, Parcus, Gaudentius Merula *in lib. memorab.* Jo. Juven. *de antiquit. et var. fortun. Tarentin. lib.* 4. *cap.* 4., Boterus *in relation.* Petrus Gilius, et Petrus Rhodius *etc.* Epi. Ferd. *op. cit.*

Il celebre *Giorgio Baglivi* nella dissertazione *de Tarantula*, che scrisse essendo in Lecce, e che poi diè alla luce in Roma nel novembre del 1696, riporta nell' undecimo capitolo otto storie di affetti da Tarantismo, dalle quali si rileva la possanza del veleno tarantolino e l' efficacia musicale nel curare gli effetti morbosi, che spiega sulla umana mistione organica. Tutt' i contemporanei ed i successiivi Professori di que' luoghi non mai han dubitato di quanto in esse Baglivi scrisse.

Nel Repertorio della nuova-York si riporta un caso di malattia convulsiva, attribuita al morso di un ragno, che fu guarita dalla musica.

Hex. n. vol. 1. p. m. med. and. phys. journ. vol XV.

della musica armonica che mena a felice guarigione i tarantolati, pur da coloro che non amano ammettere la velenosità del tarantismo è messa in burla. A medesimi per bene dell'umanità e della scienza si fa osservare, che dato eziandio che le sofferenze del tarantismo non derivassero dalla morsicatura de' ragni velenosi, ma da particolar malattia, non perciò sarebbe da condannarsi e deridersi l'uso di un mezzo che con tanto successo s'è sempre oprato, la cui mercè infinite persone si sono salvate, mentre con altri aiuti medicinali sarebbero morte. Nelle nostre Puglie è comune l'osservarsi licenziati da' medici come moribondi taluni, li quali dopo muniti de' ss. Sacramenti, co' dati suoni delle tarantelle sorgono i dì appresso sani e salvi con sommo rossore e disdecoro de' Dottori che l'avean condannati a morte. Seguano quindi a ballare i tarantolati veri o falsi che siano, poichè l'umanità ne riceverà vantaggi, e la scienza nel silenzio de' secoli saprà raccogliere da suoi veri e fedeli osservatori ciò ch'è fatto reale e non capriccio, potendosi ripetere con *Quarin*: *Frustranea est ratio ubi experentia loquitur*.

§. 41. Per essere preservato dal tarantismo si possono tener presenti li seguenti principî: cioè.

Conoscersi le specie delle tarantole velenose per guardarsene.

Fare a meno, quando si può, d'andare ai luoghi dove le dette specie si trovano; e dovendovisi andare, procurarsi un' atmosfera vaporosa nel proprio corpo, che venga fuggita dalle

dette tarantole. Può essere quella prodotta dalla polvere di roccasecca presa internamente.

Tenersi coperti i luoghi che possono venire offesi dalle tarantole.

Essere comune la premura di tutti que' che frequentano i siti con tarantole ucciderne quante più se ne possono. Dove si può, usare il bruciamento, come da qualche tempo già si pratica con le stoppie, siepi ec. Dissodare i terreni incolti, ove esse abbondano: mezzo che ha notabilmente diminuito il numero di quelle che vi dimorano, e sogliono essere le più velenose (1).

OSSERVAZIONI.

§. 42. Sul tarantismo da taluni si è detto,

a) » Essere una malattia immaginaria, dipendente da una specie di delirio malinconico proprio del clima pugliese.

b) » Essere una malattia del volgo ignorante, fanatico nella credenza di esso, che si trasmette da padre a figlio.

c) » Le tarantole essere animali innocui, perchè in pruove a bella posta fatte non han prodotto verun male, come ne' così detti tarantolati; ed in taluni luoghi ancora impunemente si mangiano.

---

(1) *Phalangium venenosissimum sub terra ad quinque vel sex digitos cavernulas sibi excavans pro sua quotidiana habitatione.* Caputi opera cit. pag. 29. xx., etc.

d) » Tutti i fatti riportati essere tradizioni e rapporti incerti.

e) » I fenomeni del tarantismo essere comuni ad altre malattie.

f) » Essersi curati molti dal creduto tarantismo con vari mezzi.

g) » Le recidive del tarantismo opporsi alla natura velenosa, qualora fosse tale.

h) » Non esservi a giorni presenti tanti tarantolati quanti prima ve n' erano; e precisamente dopo messo in dileggiamento il tarantismo.

i) » In ultimo mancare di senso comune chi ammette il tarantismo, essendovi stati uomini reputatissimi che l' hanno negato.

aa) La pretensione che il tarantismo derivi da alterata fantasia e da un delirio malinconico, proprio de'Pugliesi, è irragionevole e tutta arbitraria e contraria ai fatti. I Pugliesi non sono malinconici, nè così volentieri s'alterano di fantasia: essi divengono ipocondriaci dopo il morso delle tarantole velenose, o quando da cagioni atte a destrare ipocondria sono vessati.

Se dal clima dipendesse il tarantismo, perchè le persone che non frequentano le campagne vi vanno men soggette, mentre per maniera di vivere, messe tutte le altre cose eguali, dovrebbero a preferenza soffrire la detta nevrosi? E cosa dirsi de' fenomeni che han luogo immediatamente dopo le morsicature delle tarantole velenose e de' successivi?

E poi non è una malattia esclusiva delle Puglie. In altri luoghi ancora, come s'è dimostrato, vi sono tarantole velenose.

bb) È del tutto falso che il tarantismo sia una malattia del volgo. Vi sono state persone agiate e senza pregiudizio fra' tarantolati, e basta dar occhio alle singole storie per averne pruove (può supporsi derivare da credenza fanatica pel tarantismo da chi non ha osservato tarantolati). Inoltre qual credenza e superstizione può aver luogo in chi assiderato, e comatoso sta per passare al letto di morte? Fra il volgo è più comune il tarantismo, perchè è quella classe che più frequenta le campagne senza precauzioni, e quindi più esposta ad imbattersi con le tarantole velenose; e soprattutto le donne per la di loro maniera di vestire.

cc) Dire che tutte le specie di tarantole siano innocue perchè dopo talune pruove non han prodotto il tarantismo, e perchè in certi luoghi e da taluni si sono trattate e sin anco impunemente mangiate, sono proposizioni che nulla provano in contrario. Messo che in certi sperimenti siano riuscite innocue, nulla deroga alla velenosità di talune di esse, non escluse le specie sulle quali non si son potute stabilire pruove. Tali sperimenti nulla valgono, poichè fatti non ne' luoghi dove sono velenose, e da sperimentatori prevenuti, e forse ancora sopra persone e specie di animali non suscettibili a sentire l' azione del veleno tarantolino. Non s' avvera l' esposto in altre specie di veleni?

Concesso che da taluno si fossero ancor mangiate delle tarantole, impunemente, che osta alla velenosità del morso? Al pari della vipera potran-

no essere innocue; rinvenendosi il veleno nel solo organo che lo segrega.

dd) È cosa veramente scandalosa il dire essere tradizioni e rapporti incerti tutt' i fatti di tarantismo. Il pirronista più ostinato al consenso di Uomini sommi e di fede degni di ogni età e di diverse regioni non saprebbe tenere l' indicato linguaggio. Quindi chi la proposizione enunciata sostener volesse, non potrebbe andar esente dall' essere giudicato soffrire delirio antitarantiaco. E per verità è incredibile che colti ed imparziali uomini e di diversi secoli e luoghi, si siano sempre ingannati, e non mai abbiano pensato a conoscere la verità, senza tacere di que' che a bella posta si sono occupati di simile argomento, e con prevenzioni in contrario.

ee) Non v' ha dubbio che molti fenomeni del tarantismo sono comuni a più malattie, ma che perciò? nell' insieme ne costituisce una di particolar natura, da non potersi confondere con altre. L' esposta fenomenologia, e 'l resto del detto in questa memoria ne forma la pruova.

ff) Il vedersi curare i tarantolati con mezzi varj non è argomento da potere portare a conchinsione la non esistenza di questo particolar veleno: gli stessi specifici in molti non hanno azione come nella generalità: infatti in quante intermittenti nelle quali è indicatissima la china, non produce i bramati effetti? in quante effezioni sifilitiche non giova il mercurio? quanti non vanno immuni da' contagi? e per simili casi si può negare l' efficacia di due eroici mezzi per l' indicate sofferenze, e

l' esistenza de' contagi? Nel giudicare delle cose naturali bisogna stare alle generalità costanti e non alle particolarità.

gg) Le recidive o recrudescenze de' fenomeni tarantiaci nulla ostano alla natura del veleno: oltre dell'essere d' indole particolare, succedono, sia che con la stagione si risenta l'organismo in dati punti affetto, sia che gli umori espansi ed alterati fanno riosservare gli stessi sintomi. Non è comune lo svegliarsi i dolori ne' luoghi feriti e contusi non ostante guariti? anche negli arti già mancanti non par che si senta un male sofferto? Quante malattie non fanno recidiva? Quanti contagi non restano per più tempo inavvertiti, e poi a date circostanze si moltiplicano e si fan sentire?

hh) Non v' ha dubbio che a tempi presenti il numero de' tarantolati ne' luoghi civilizzati è minore, ma ciò non esclude che non ve ne siano. Per intendersi tal minoranza si osservi, che le tarantole non sono in tutti gli anni egualmente numerose, sia che ciò derivi dall' influenze cosmiche, sia dalle acque, sia dalla più estesa coltivazione de' campi. Nelle Puglie dopo l' uso d' incendiare le stoppie, certe specie di tarantole sono mancate. Parimente se ne sono diminuite altre coll' essersi distrutte molte siepi che dividevano le possessioni de' particolari. Porta a vedere ancora meno tarantolati, l' andare calzati oggidì la maggior parte de' lavoratori, e l' andarvi ne' campi con una certa precauzione. Vale del pari a vederne minore il numero pe' mezzi locali

che si adoperano e per cure diverse trovate efficaci.

Altra ragione si può rinvenire nel più non aversi stagioni estive così calde come prima. Quanto le stagioni ed i climi caldi influiscano sulla velenosità di certi animali non v' è chi ne dubiti: il Ch. *Redi* diceva che gli scorpioni Africani non erano più velenosi nel mese di novembre, che ripigliavano la forza velenosa ai 23 febbraio, e ch' erano velenosissimi nella state. Si legge nell' art. *araignee* della su citata enciclopedia del secolo XIX. che nel Giugno del 1772 la secchezza e 'l caldo furono sì grandi nella Provenza, che i ragni che non erano velenosi, in quell' anno quando mordevano producevano malattie gravi.

ii) Il dirsi mancare di senso comune chi ammette il tarantismo, sol perchè uomini di reputazione l' hanno negato, è cosa che fa onta a chi la dice. In fisica l' autorità sta nei fatti: quando questi esistono ogni autorità nulla vale, e sia ancora di persone sapientissime.

Per quanto l' osservazione delle cose naturali a giorni presenti si creda migliore de' passati, pure sarebbe prudenza prima pruovare con fatti autentici la nullità dell' osservazioni da tanti sommi Uomini confermate in ogni epoca, e poi pronunziarci. Nè l' autorità di pochi, e de' prevenuti in contrario può reputarsi argomento valevole. Vi bisogna pari autorità a quella che il fatto ab immemorabili ha sancito, e che tuttogiorno pruova.

Nè debbe recar meraviglia esservi di que' che

ne pensano in contrario; poichè è nell'andamento delle cose umane che tutto possa essere controverso. Quante questioni non si sono fatte sopra cose fisiche, metafisiche, politiche, morali che pure si hanno come inconcusse? In certe scuole non si è messa in dubbio l'esistenza de' veleni, de' contagi, ed anco la propria? Dunque meraviglia non fia se si pone in dubio l'esistenza del tarantismo, e soprattutto da coloro che i luoghi con tarantole velenose han veduto sulla carta geografica, o per qualche giorno vi sono stati di passaggio, e senza far pruove, o taluna appena, e ne giudicano ex professo, come que' che per più e più anni hanno osservato tutto.

43. Per avere positive conoscenze sull'origine delle questioni e dubi intorno alla realtà del tarantismo si nota, che in gran parte son derivati da' seguenti dati.

Perchè molti ne hanno voluto scrivere senza conoscere quanto se n' è detto e scritto, e senza aver mai veduto un sol caso.

Per aver voluto far pruove con tarantole di specie non velenose, ed in luoghi e circostanze diverse da que' ove la velenosità s' è costantemente osservata.

Per aver voluto stare a semplici rapporti di persone non conoscitrici della realtà de' fatti, e quindi da giudici incompetenti.

Per principio di doversi negar tutto ciò che non si vede, e che non è da per ogni dove e sempre eguale.

Per vedute private di opporne a chi s' avvisava per lo contrario.

Per essersi usati da taluni che si esponevano agli sperimenti, de' medicinali atti a render nulle le conseguenze del veleno tarantolino; come fanno con arte coloro che a bella posta si fan morsicare da animali velenosi.

Per essersi osservate talune immunità.

§. 44. Ad aversi un compiuto trattato sul tarantismo si potrebbe tener presente ciò che segue.

Conoscersi quanto si è scritto e detto sull' argomento.

Con ragioni derivate da fatti positivi confermarsi ogni dato.

Aversi compiute notizie dalla struttura, specie, ed azione velenosa o innocua delle diverse tarantole.

Stabilirsi pruove di analogia della velenosità e de' mezzi curativi.

Farsi necroscopie de' diversi animali morti dopo l' avvelenamento tarantolino; con esatta e minuta descrizione dello stato di tutte le parti della mistione organica.

Conoscersi tutte le secrezioni che han luogo nel corpo dell' uomo vivente durante il tarantismo.

Verificarsi i tempi e l' età di velenosità delle tarantole, e se dopo una volta che han morso, riescano del pari nocive in altre morsicature.

Farsi le pruove nel clima dove si sono osservate velenose, farsi su persone non prevenute,

e su di animali diversi. Trovarsi le ragioni perchè alcuni luoghi non hanno tarantole velonose, e certi individui vanno immuni dal tossicamento di quelle che avvelenano.

Farsi le osservazioni per più anni di seguito, minutamente esporsi le nozioni su i medecinali utili, co' corrispondenti metodi da usarsi.

GIUDIZI DI PROFESSORI VIVENTI.

§. 45. Ed affinchè di altri fatti di Professori viventi non fosse mancata l' autorità, fu nostro avviso far domanda a diversi, sì delle nostre Puglie, come di tutte le Provincie di questo Regno ove hanno esercitato ed esercitano con successo la medicina e la chirurgia, a dirci, se de' nuovi fatti oltre de' pubblicati avessero avuto ad osservare nel di loro clinico esercizio, confermanti o contrarianti le cose dette sul tarantismo, ed i mezzi curativi trovati utili. In risultamento, da coloro che hanno osservato il tarantismo abbiamo avuto i seguenti riscontri, che in onore de' medesimi in sunto riportiamo, dichiarandoci obbligatissimi della bontà avuta in secondarci sulle cose chieste.

Il Dottor SAMUELE PASQUALI, vecchio, colto e rinomato medico di Lecce, in un suo foglio de' 21 agosto 1836 ci rescriveva che da' fatti osservati nel suo ben luogo clinico esercizio risultava *che il male del tarantismo non si può mettere in dubbio.*

Il Dottor DONATO CALABRESE, famigerato medico di Campi nel distretto di Lecce, in un suo

foglio de' 10 agosto 1836 c'informava: Che ne' primi anni del suo esercizio clinico, pel pro e pel contra de' diversi scrittori era d' incerto avviso sulla natura del tarantismo: quando ebbe a confermarsi della realtà di esso, e di quanto ne avevano scritto coloro che l'avevano saputo ben osservare, dopo che il di lui genitore morso da una tarantola e curato con metodi diversi e coll'avviso di altri Professori, la malattia era ad ogni mezzo restia, e che finalmente dopo l'azione del suono e del ballo, che dovè protrarre per cinque giorni, si riebbe nella primiera buona salute »

» Nello stesso foglio ci scriveva che un chirurgo dell'alta Italia, che colà si trovava, non credendo alla velenosità della vera tarantola si fe a bella posta morsicare: bravò per qualche giorno; ma dopo un mese dovè ballare per riaversi in salute, essendosi trovato male, non ostante adoperati altri efficaci mezzi «

Nel detto foglio da esperto e vecchio clinico ci ha esposto il quadro de' fenomeni del tarantolismo da essolui in più anni osservato, ed assicuriamo esser quello del minuto e fedele osservatore, come ci abbiam fatto pregio nella fenomenologia indicare.

Il Dottor MARUGI, rinomato medico, e filosofo distintissimo, trapassato non è guari in Manduria, distretto di Taranto, riconosceva nella tarantola un veleno facilissimo ad essere assorbito e portato nel sangue, e tendente ad esaltare con ispecialità l'epate, donde ripeteva l'itterizia,

compagna quasi inseparabile de' sintomi del tarantolismo. Credeva che coll' aprirsi la traspirazione e col sudare l' orgasmo dell' epate si potesse togliere, e quindi ottenere la bramata guarigione. Perciò adoperava l' acetato di ammoniaca, e l'ammoniaca liquida nell'acqua de' fiori di sambuco. La detta ammoniaca liquida allungata del pari l'applicava sulle parti morsicate. Foglio del figlio D. Giuseppe de' 6 Maggio 1838.

Il dottor ANTONIO FRANZA, di Gallipoli, in un foglio de' 6 Agosto 1836 ci faceva conoscere, che una giovane di venti anni morsa da ragnatello sull' avanbraccio sinistro, l' intero braccio divenne il doppio del naturale, di color rosso nero, e dolentissimo. Coll' uso de' salassi, de' minorativi e dell' unguento mercuriale sulla parte offesa, i tristi sintomi scomparvero in due settimane, e nel sito morsicato, restò un' ulcera che del pari successivamente guarì. Non si potè conoscere la natura del ragno, perchè dalla paziente fu tosto schiacciato.

Il Dottor LIBORIO NEGRI, famigerato Professore di Muro nel Distretto di Gallipoli, in un suo foglio de' 22 Agosto 1836 dopo di averci detto varie cose sul tarantismo aggiungeva, che dopo il morso della tarantola *restano alterate le funzioni nervose, e quindi disturbato tutto il complesso della macchina*.

Il Dottore ACHILLE PALMA, rinomato Medico, residente in Galatone nel distretto di Gallipoli; in un suo foglio de' 15 settembre 1836 ci diceva che per lui *la malattia del Tarantismo*

ha un esistenza reale, *dipendente dal veleno della Tarantola*. In pruova fra i molti fatti ne narrava tre, avvenuti sotto i propri occhi, uno in persona d' una fanciulla di nove anni; un secondo in persona di un contadino di quaranta; ed un terzo in persona di una vecchia di novanta, de' quali bellamente ne descriveva gli andamenti, non diversi dagli esposti.

Il Dottore PASQUALE GUÊLTAS, Viceprotomedico del Distretto di Brindisi, in erudita e giudiziosa memoria ci ha fatto conoscere sul tarantismo ciò che le costava da numerose osservazioni, e precisamente che dal momento del morso della tarantola velenosa, che crede essere il *Ragno lupo maggiore* di Aristotile, s' introduce nel corpo de' morsicati un principio d' indole velenosa di suo genere, da cui tutt' i fenomeni del tarantismo, che con molto senno in breve descrive; che per la cura, di tutt' i rimedj a preferenza vale la danza con musica armonica; e che la combustione del sito morsicato eseguita subito, in taluni casi ha arrestato i progressi e lo sviluppo de' fenomeni successivi. In ultimo assicura di aver veduto le annue recrudescenze ne' veri tarantolati. Fra i tanti casi osservati in pruova ne riporta due, uno d' un piccolo di otto anni, ed un altro d' una giovane di 20, trattati con tutta la possibile accuratezza e regolarità con mezzi diversi, ma non guiriti che dopo la danza a musica armonica.

Il Dottor MARIANO TALIENTO Professore di Medicina della stessa Brindisi, in una sua erudita

memoria ci ragguagliava della cura specifica che succede nel tarantismo con la musica armonica e col ballo.

Il Dottore NICOLA SFREGOLA, Viceprotomedico nel Distretto di Barletta, si è compiaciuto dare riscontro ai nostri quesiti con giudiziosa e dotta memoria, avente la data de' 12 giugno 1838. Dalla stessa si rileva

Che l'esistenza del tarantismo non è ente di ragione, come certi han creduto;

Che la tarantola non apporta il malore per la semplice morsicatura o per una malsania preesistente nell' individuo offeso, ma sibbene per la introduzione nella soluzione di continuo, di un umore di particolar natura, acre e caustica;

Che il tarantismo viene suscitato dall' indicato principio venefico;

Ch' è suscettibile di essere curato con mezzi antiflogistici locali, e con preparazioni antimoniali e mercuriali per l' interno, accompagnate da decozioni di vegetabili della Virginia come aristolochia, serpentaria, poligala ec.

L' esposte idee averle desunte da relazioni di più sensati medici, e da qualche fatto da esso stesso osservato; e soprattutto da uno che nell' anno 1837 ebbe a curare nelle Reali saline in persona di *Lucia d' Jezzo.*

Il Dottor GIOVANNI NIGRO, Viceprotomedico del distretto di Rossano, con foglio de' 14 Giugno 1838 rispondeva alle nostre ricerche dicendo, che in Cropolati non è molto si erano osservati due casi di Tarantismo, ed erano rimasti gua-

riti col suono della tarantella e col ballo, protratto per tutt'i giorni di un mese. »

Il Dottore VINCENZO MILANO, Viceprotomedico del Distretto di Catanzaro, con foglio de' 22 Agosto 1838 ha assicurato, dopo ventotto anni di esercizio, della reale velenosità della tarantola; del suo metodo curativo il quale è stato il diaforetico; e dopo profusi sudori essere rimasti sempre guariti i tarantolati.

Il Dottore FRANCESCO MORRONE, Viceprotomedico del Distretto di Cotrone, zelantissimo pe' felici progressi dell'arte salutare, in un suo foglio de'2 luglio 1838 ci riscontrava, dicendo della natura delle due specie di tarantole colà velenose, della *vidua* e della *sponsa*; e di avervi in esse notato l'apparato avvelenatore. Fra i fenomeni principali esservi il dolore, che s'avverte nell' atto che si ha il morso, l'istantaneo torpore che dalla parte morsicata man mano si trasmette alla schiena, e 'l colore cadaverico che prende chi ne è stato morsicato. Il metodo curativo trovato dallo stesso efficace, essere stato le bagnature d' ammoniaca liquida sulla parte morsicata, e poche gocce della stessa bevute in acqua comune. »

Da una memoria del professore ONOFRIO SIMONETTI, rimessaci per mezzo del dottor FILIPPO SORBILLI, Viceprotomedico del distretto di Monteleone, si rileva d'aver osservato il tarantismo dopo il morso dell'*Aranea terentula*, che si trova ne luoghi detti *Puzzillo* e *Calcarella*; che lo crede derivare dal veleno che dà nel mordere

l'indicata tarantola, il quale opina che produca una febbre linfatico-nervosa, accompagnata da particolari fenomeni, che la caratterizzano; per la guarigione della quale ha usato con felicissimi successi l'acetato ammoniacale, allungato in acqua.

La fiducia poi del volgo per la prescrizione indicata ha dato luogo a dirlo *specifico di Simonetti*, che senza consultar professori si fa spedire da' Farmacisti, che ben ne conoscono la composizione.

Il Dottore CAV. DOMENICO VOLPE, Viceprotomedico del Distretto di Nicastro, nell' essersi compiaciuto secondare le nostre brame, con suo foglio de' 14 luglio 1838 con accuratezza c'informava di varii casi di tarantismo da lui osservati e trattati secondo la pratica colà in uso, avverandosene non pochi in ogni anno nella contrada detta *Carrà*, abbondante di tarantole. La pratica predetta consistere nel suono della chitarra battente accompagnato da cantilene, e nella stufa secca nel forno caldo.

Il Dottor AGOSTINO ANIBALLI di Ripattoni, nel Distretto di Teramo, per mezzo del Viceprotomedico Dottor ROCCO RUBINI, con foglio de' 6 luglio 1838 in bella memoria ci scriveva due casi di tarantismo, avvenuto in due contadine una di sedici ed una di quaranta anni, e la cura in esse eseguita con la musica, ed in una soltanto col ballo. Osservava, che il suono calmava i dolori che ambedue provavano; che quella che potè ballare sortì più presto dalle morbose sof-

ferenze. Altre sensate osservazioni aggiungeva, già sopra indicate.

Per non andar per le lunghe molte altre autorità e fatti si sono tralasciati, potendo essere più che sufficienti gli esposti.

Paratitlo. Si è detto e provato essere il vero tarantismo una malattia reale, antica, e comune in diverse parti della terra—derivare dalla morsura le tarantole velenose—avere per principali fenomeni dolore tumore e torpore delle parti morsicate; irregolarità e difficoltà di funzioni, con predominio di assideramento, dalla cui crescenza la morte—essere mite o grave, curabile od incurabile in ragione dell'individuale disposizione, della forza del veleno, e de' mezzi che per la cura si adoperano—tal cagione convenire distruggersi o neutralizzarsi quando è locale, alterarsi ed espellersi quando è nel tutto—portarsi a normalità con appropriati mezzi i dissesti primi e postumi—essere finalmente di comune interesse il raccomandarsi l'uso de' mezzi di preservamento per non soffrirsi. Ciò che si bramava fare e dimostrare.

NOTIZIA
DELLE OPERE MEDICHE
DEL DOTTORE
SIG. ACHILLE VERGARI

NOTIZIA

SUL CORSO DI STUDI MEDICI

E DI ALTRE SCRITTURE DI ARGOMENTO SALUTARE

DI

ACHILLE VERGARI

DOTTORE E PROFESSORE DI MEDICINA E TITOLARE IN PIÙ STABILIMENTI DI SANITA' E SCIENTIFICI CONSESSI.

Del Corso degli studi medici del signor Vergari essendone buona parte pubblicata in epoche diverse, s' è creduto utile darne notizia, affinchè coloro che ne hanno qualche libro sappiano quali sono gli altri alla luce; e que' che dell' indicato Corso le cose ignorassero siano nel caso di averne conoscenza. Per simili ragioni non si è mancato denotare le altre scritture di medico argomento pubblicate dallo stesso Autore.

È stata ed è mente del Dottor Vergari riunire in un insieme ed aforisticamente trattare il più interessante, per potersi apprendere la scienza medica per principii.

Egli sulle considerazioni che la Scienza medica ha per oggetto d' instruire come conoscere e conservare l' Uomo in salute, sia preservandolo da' mali; sia curandolo quando li soffre; che i sommi Imperanti cercano dalla medicina conoscenze per ben tutelare la salute de' popoli, ed i Tribunali pel retto esercizio della giustizia; e che tutti quei che i varii rami dell' Arte salutare professano bisognano di principii per ben corrispondere al loro scopo, ha creduto soddisfarvi versando,

Su nozioni generali che l'Arte salutare risguardano, o sia sopra PRELIMINARI CHE ALLE MEDICHE DOTTRINE APPARTENGONO:

Sulla struttura del corpo umano — ANATOMIA:

Sulle funzioni che han luogo nel corpo dell'uomo vivente — FISIOLOGIA UMANA:

Sulla maniera come conservarsi e perfezionarsi lo stato sano — IGIOLOGIA:

Sulle alterazioni dello stato sano — PATOLOGIA GENERALE:

Sulla maniera come conoscerle e curarle — PATOLOGIA SPECIALE E CURATIVA:

Sul metodo come applicare le dottrine curative teoriche-pratiche — CLINICA:

Su' mezzi atti a curare i varii dissesti morbosi, e su' metodi per ben prescriverli — MATERIA MEDICA E NORMA PER RICETTARE:

Sul come con le salutari dottrine contribuirsi alla conservazione della salute de' popoli, al miglioramento della specie, ed all' esercizio della giustizia — POLIZIA MEDICA E MEDICINA LEGALE:

Sulla condotta da serbarsi da' diversi Esercenti l'arte salutare nell' esorcizio delle proprie funzioni — PROCEDURA MEDICA.

E poichè molte cose di più estensione bisognavano, ed altre meritevoli di non andare in oblìo non avrebbero trovato un posto di ordine, le corrispondenti scritture le ha riunite in altrettante MEMORIE.

Egli intende proseguire la pubblicazione di tutte l' enunciate parti sul piano de' libri già alla luce.

Per notizia delle opere edite si danno i seguenti ragguagli.

PRELIMINARI ALLO STUDIO DELLA MEDICINA. In questo primo libro dopo un prodromo in cui si fa la sposizione del corso, vengono a darsi nozioni generali della Scienza salutare dicendosi, cosa sia, quali il suo scopo, interesse e vantaggi, quali le sue vicende, quale il metodo per ben apprendersi, e come doversi dal medico considerar l'Uomo, individuo cui dirige i suoi voti. Tali oggetti vengono trattati in corrispondenti sezioni e si comprendono in un volume.

IGIOLOGIA, *ossia dottrine per la conservazione, miglioramento e benessere della saluta umana negl' individui e nella specie, che nell' applicazione costituiscono la Igiene privata e la pubblica.*

Dopo le nozioni generali relative alla scienza igiologica, vengono trattate le conoscenze sulla vita, sulla salute e sulle modificazioni generali che negl' individui della specie umana si possono osservare, con principii e precetti igienici in corrispondenza. Seguono le dottrine con le convenienti applicazioni igieniche per la buona riproduzione dell'uomo e della sua specie — per le diverse età — per l'influenze cosmiche — per l'aria — per l' acqua — per gli alimenti — per le ritenzioni escrezioni ed escretoritenzioni —

per l' esercizio delle funzioni nervose — pel moto e per la quiete — per la veglia e pel sonno — per l' esteriore del corpo umano — per l' educazione — per taluni comodi sociali — per restarsi preservato da agenti nocivi — per talune classi sociali — per lo stato morboso — e per institutuzioni salutari utili al benessere individuale e sociale.

Patologia generale. Si tratta dello stato morboso considerato nell' insieme delle possibili sofferenze alle quali l'uomo può soggiacere. Dopo le generalità sull' argomento si passa alla sposizione delle dottrine patologiche, e particolarmente dello stato morboso — della disposizione, essenza, origine, sede, andamenti, varietà — delle cagioni atte a produrlo — de' fenomeni che lo indicano e caratterizzano, ove delle conoscenze sfigmiche e dell' ascoltazione medica — degli andamenti morbosi generali, tipo, durata, cambiamenti, termine — de' giudizî che si convengono — de' mezzi da potersi con ragione adoperare.

Norma per ricettare. In tale trattazione dedicata ad instruire sull' arte di ben prescrivere, vi si dice, dell' interesse che prende nel medico insegnamento ed esercizio — de' principii da tenersi nelle prescrizioni — delle misure — delle diverse segnature in diversi tempi in uso — della ricetta, sue parti, e metodo da tenersi nel farla — degli apparecchi e forme di cui son suscettivi i medicinali — di un armamentario medico portatile.

Clinica. Si danno nozioni generali per ben applicarsi i principî teorico-pratici della scienza salutare nella cura degl' infermi — vi si dicono cose generali per l' esercizio clinico — pel modo di conoscersi le malattie — per la caratterizzazione e denominazione delle stesse — pel pronostico dello stato morboso — per le indicazioni e profilassi curative. Seguono precetti terapeutici generali — la norma per la compilazione di storie, relazioni, rapporti, risposte, consulti, attestati di morte, di salute ecc. — ed altri per la clinica in pubblici stabilimenti e ne' domicilii de' privati — per l' osservare e sperimentare — per l' esercizio clinico presso la classe indigente.

Procedura medica. Si dà norma generale di condotta pel regolare esercizio de' diversi rami dell' Arte salutare. Si adempie all' oggetto versando sulle qualità che ciascun esercente aver dovrebbe per ben procedere — su principii generali di condotta — su doveri da soddisfarsi — su dritti che si acquistano — sulle procedure che serbar si dovrebbero verso la scienza e compagni di arte — su quello da

tenersi in funzioni diverse — sulle particolari di ciascuna classe — ed in ultimo su quelle che il pubblico con gli esercenti serbar dovrebbe.

Memorie — Memoria I. *Interesse di farsi collezione di buone ed originali scritture relative a cose che l'arte salutare risguardano.*

Non potendosi avere ne' Sunti di opere, notizie compiute delle cose: per il progresso della Scienza salutare, pel perfezionamento dei suoi Cultori, e pe' felici andamenti della specie umana, sarebbe utile anzi necessità sempreppiù rincarare per simili collezioni. S' indica potersi avere da osservazioni del privato esercizio, da pubblici stabilimenti. e da classiche trattazioni. Tutto farsi con principii ed ordinarsi da formare un' Antologia medica.

Mem. II. *Ecletismo medico.*

Si denota, ch' è stato ed è l' unico sistema che può menare con sicurezza al perfezionamento della Scienza salutare e de' suoi Cultori, atteso il concorso di molti. Il sistema ecletico poi, detto il sistema de' sistemi, è il più conveniente per la formazione delle Instituzioni, dovendo queste contenere il positivo e 'l non controverso.

Mem. III. *Giornali di medicina.*

Si dà idea de' Giornali e soprattutto di que' di medicina, delle diverse specie de' medesimi, della di loro origine, dell' interesse che meritano, della preferenza da darsi a quei della propria nazione, degli oggetti che vi si dovrebbero trattare, de' requisiti de' Direttori e Compilatori, delle cose alle quali da' medesimi badar si dovrebbe, e quali considerazioni portar vi si dovrebbero.

Mem. IV. *Ciarlatanismo.*

Se ne indica l' oggetto cui mira, si noverano poscia le classi de' Ciarlatani, i danni che recano, ed i mezzi che sarebbero valevoli perchè se ne impediscano i progressi e l' esercizio.

Mem. V. *Esculapio.*

Si dà idea di Esculapio secondo ciò che la storia ne ha detto, e della più probabile da tenersi; quindi della genealogia allegorica datale, del culto che ricevè ne' Tempii, e dei riti tenuti in questi per le cose salutari.

Mem. VI. *Ippocrate.*

Se ne riferisce la biografia sulle più accreditate notizie storiche: vi si dice dell' origine, di ciò che fece di positivo, delle opere che si crede che l' appartengono, e di quelle che si hanno sotto tal nome. Qual conto farsene.

Mem. VII. *Longevità.*

Dopo datane idea con l'interesse che prende nelle mediche conoscenze: s'indica un Elenco di persone che hanno presentato più ragguardevole longevità con de'particolari: in ultimo si traggono illazioni da valere di principii per avere longevità e fornir pruove a questioni medico-legali.

Mem. VIII. *Influenze cosmiche sul corpo umano e principii da potersi tener presenti nelle nocive.*

Dopo datasene dottrina, si passa a dire de' principii che le costituiscono; indi si vengono sponendo i movimenti mondani, i loro andamenti ed azione sugli esseri organizzati viventi; l'azione della luce solare sull'organismo, e quindi della costituzione quotidiana e delle stagioni; seguono le azioni uraniche e lunari; gli effetti delle forze cosmiche generali, e quindi si tratta delle costituzioni cosmiche, telluriche, quotidiane, mensili, annue, stazionarie, epidemiche; seguono ad indicarsi le gravitazioni diverse sulla terra, e quindi sugli esseri organizzati viventi; gli eclissi solari lunari e meteorici, colla loro azione e conseguenze; l'azione degli effluvii cometari, e delle meteore; i principii per tutto ben intendere, e ciò che si deve tener presente per non soffrirne male.

Mem. IX. *Memoriale salutare sopra Napoli.*

Per potersi essere nel caso di ben intendere i particolari intorno alle cose salutari di Napoli, e per potersi calcolare quanta influenza aver vi possano i mezzi necessarii per conservare lo stato sano e fugare il morboso, si dà notizia della posizione di Napoli e contorni: poi s'indicano principii igienici, utili a tenersi presenti da chi vi dimora: si fa cenno delle malattie solite a soffrirsi, per non incorrervi, e per poterle giudicare ne' rapporti del clima e delle vedute clinico-terapeutiche, onde giovarsene: in ultimo si denotano le modificazioni che lo stato morboso e l'azione de' medicinali ricevono.

Mem. X. *Proposizioni intorno all'utilità e quindi alla convenienza di aversi principii generali e comuni di giurisprudenza medica positiva.*

Si parte dal denotare il bisogno di aversi principii generali e comuni di giurisprudenza medica positiva. E primamente dal fissarsi il *Giure medico* dall'oggetto che alla medicina si appartiene — *conservazione, miglioramento e benessere della salute del genere umano.* Successivamente si viene sponendo la convenienza dello stabilimento di una *Magistratura medica* generale, con diramazioni all'uopo.

Questa occuparsi dello stabilimento delle cose da farsi dalle diverse classi che professano rami salutari, a partire dall'instruzione e successivo esercizio — degli stabilimenti salutari — delle convenienze di arte e di società; e tutto per l'attuale e successivo umano benessere.

Mem. XI. *Risposta relativa a sapersi quali impieghi possono essere esercitati fra noi da un medico facente esercizio salutare.*

Vien dimostrato che un medico nello insieme delle funzioni ch'esercita, in una grande Città, oltre del libero esercizio clinico, non può essere che medico ordinario di un'Ospedale, avere un insegnamento, e non appartenere che ad un'Accademia come socio ordinario con obbligo di lavorarvi.

Mem. XII. *Per l'esercizio salutare presso della classe indigente inferma.*

Dopo ricordati i due sistemi variamente usati per darsi ajuti salutari alla classe indigente inferma, cioè ne'domicilii, ed in appositi luoghi, con ragionata dimostrazione, si dà preferenza a quest'ultimo; ed in proposizioni generali vi si traccia un piano per l'amministrazione, per le classi che bisognano di ajuti igienici e terapeutici, e pe'Funzionarii della classe salutare.

Mem. XIII. *Cose che si sogliono osservare quando l'arte salutare in una Nazione va al decadimento, e mezzi che si potrebbero usare per non farvela andare.*

Vi si denotano — Non conveniente Facoltà direttrice ed instruttrice — Esercenti di poca rinomanza, in molto numero e poco curanti il proprio perfezionamento e decoro — Predominio del ciarlatanismo — Pubblica non curanza — Potervisi rimediare con lo stabilimento di un un'Autorità di arte per vigilare onde resti tolta ogni irregolarità.

Mem. XIV. *Cenni intorno al presente stato del ramo salutare nello Stabilimento delle prigioni di questa Napoli* (1841).

Per la necessità di migliorare lo stato delle nostre prigioni, si fa narrazione del meglio fatto e da farsi in tutto ciò che risguarda le stesse. In ultimo si notano i vantaggi che si recano col buono ordinamento del ramo salutare in tale stabilimento.

Mem. XV. *Ricordi salutari per le carcere e pe' prigionieri.*

In questa Memoria si ha per oggetto il miglioramento da portarsi al sistema penitenziario. Messa la necessità delle

prigioni, si dice de' sistemi d'incarcerazione, del locale conveniente, dell'amministrazione, del regolarsi le cose necessarie alla vita de' prigionieri, della disciplina penitenziaria, di particolari per le diverse specie di carcere, e di osservazioni atte all'uopo.

MEM. XVI. *Natura medicatrice.*

Si dice essere forza atta a conservare lo stato sano ed a curare il morboso: sua essenza: mezzi ed andamenti generali che serba: come apprezzarsi: e'l conto da tenersi delle cose controverse.

MEM. XVII. *Febbre ardente.*

In questa Memoria si ebbe idea di fissare la positiva natura e significazione della febbre ardente, secondo l'autorità de' classici scrittori di ogni epoca, ed i fenomeni che le son proprii. Indi vien denotato l'occorrente per l'etiologia, pronostici, indicazioni e cure.

MEM. XVIII. *Se le febbri intermittenti legittime possono talvolta trasmettersi come le malattie contagiose.*

Dopo detto del principio che costituisce la cagione delle febbri intermittenti, d'indole trasmissibile, se ne riferiscono le pruove. Si conchiude per la trasmissibilità, quando se ne ha la disposizione.

MEM. XIX. *Tarantismo.*

Si danno nozioni generali sul Tarantismo e sulle tarantole che hanno il potere di produrlo, come succeda, e quali andamenti serba. Poi si viene alla sposizione de' fenomeni generali, delle modificazioni diverse, della febbre tarantiaca, della terminazione della malattia e del falso tarantismo. Seguono i principii pe' pronostici e per le cure. Con ragioni derivate da osservazioni si fan chiare le cose controverse. In conferma di tutto si riferiscono numerose autorità di ogni epoca e di professori viventi.

MEM. XX. *Epidemie o mali epidemici.*

Si danno conoscenze generali sull'epidemie, sulla necessità di studiarle, sulle specie di esse, sulla disposizione a soffrire mali epidemici, sulle cagioni atte a produrli, sulle modificazioni che prendono, su' pronosticamenti da potersi fare, sulle indicazioni curative, su' principii per curarli, sulle prevenzioni da tenersi presenti, e su di una norma per aversi buone storie e trattati di mali epidemici.

MEM. XXI. *Malattie reumatiche che dominarono in Napoli nell' autunno del 1833.*

Dopo indicata la necessità di conoscersi le storie di tali malattie, o ricordato l'aspetto epidemico che in divese epo-

che han preso, si narra come invasero questa Napoli, le cagioni che le produssero, con quali fenomeni progredirono, qual carattere presero, e la terminazione ch' ebbero, quali cose furono indicate farsi, qua' mezzi curativi si trovarono più efficaci, e con quali se ne rimaneva esente o miti si soffrivano.

MEM. XXII. *Coleramorbo in Napoli.*

Si dà ragguaglio dell' origine, e come se ne pensò; delle cose che vi disponevano e vi davano occasione; de' segni generali e de' caratteristici; degli stati diversi; delle specie e modificazioni; degli andamenti; de' preservamenti; delle indicazioni curative; de' mezzi adoperati; delle cose più ragguardevoli avvenute; e della statistica degl' infermati, de' morti, de' guariti.

MEM. XXIII. *Narrazione clinica delle malattie che nell'inverno dell'anno 1850 si sono osservate è curate nella sala de'morbi acuti nell'Ospedale delle prigioni di questa Capitale, diretta dal Professore signor Achille Vergari.*

Dopo ricordati i precetti di Sydenham sull' epidemie, e che gli Ospedali sono i luoghi più adatti per raccogliere durature ed utili osservazioni, si denota — la natura e gli andamenti delle malattie epidemiche dominate nelle prigioni di Napoli nell' inverno del 1850: le disposizioni degl' infermi: le cagioni: le svariate complicazioni: i metodi curativi adottati, dopo le ragionate indicazioni: i risultamenti ottenuti: alcune autopsie e conclusioni.

MEM. XXIV. *Memoriale per prevenire le possibili contagioni.*

Vi si nota essere savio consiglio l' avere scienza de'contagi per tenersene esente, e de' mezzi generali di preservamento, e soprattutto tenendo lontani i materiali contagianti, e ciò che può favorirne lo sviluppamento e la disposizione. S' indicano i mezzi di depuramento ne' sospetti d' averne avuta infezione, e que' per liberarsene. Ed in ultimo la giurisprudenza medica all' oggetto.

MEM. XXV. *Vaccinia.*

Si dà notizia della vaccina, suo oggetto, interesse e vantaggi; del come si riproduca e quali andamenti serba; dell' azione che spiega sull' umano organismo vivente; dei caratteri che le son proprii; delle anomalie e complicazioni; de' trattamenti che convengono tenersi quando si soffre e dopo; del come intendersi talune cose controverse.

Mem. XXVI. *Nuovo strumento per vaccinare con taglienti nascosti ed assicurati.*

Ne' dettagli di questa Memoria si dicono gl' inconvenienti cui si suole andare incontro inoculando co' varî strumenti e metodi conosciuti, la sicurezza che si ha mercè il nuovo inoculatore, la costruzione dello stesso, il meccanismo come usarsi, e le pruove che con felici risultamenti furono fatte in presenza dell' intero Istituto vaccinico Napolitano.

Mem. XXVII. *Guarigioni di diverse affezioni sifilitiche ottenute con le preparazioni della radice della salsapariglia.*

Si dimostra che nel doversi curare malattie sifilitiche senza mercuriali, l' unico ed utile succedaneo medicinale è la radice della salsapariglia, usata col metodo che vi viene denotato. E si aggiunge che la sifilide curata ne' genitori col metodo espostovi, resta inefficace a trasmettersi alla prole.

Mem. XXVIII. *Indicazioni di malattie curate con particolari metodi.*

Affezione aneurismatica nel cuore — Angina membranacea — Bagni di acqua ferrata nella rachitide — Balanitide — Colera sporadica — Colica de' pittori — Concrezioni fra 'l prepuzio e 'l glande — Consunzione infantile — Diabete erpetico — Epilessia — Erpete varicosa multiforme — Espulsione di un bothriocephalus latus e di una toenia solium — Febbre biliosa con itterizia — Impotenza virile — Infiammazione e suppurazione delle vie respiratorie — Iscuria per grumi sanguigni in vescica — Ipertrofie di fegato e di milza — Lienteria e migliare — Mentagra — Orticaria estiva permanente — Ottalmia de' lanajuoli — Paraplegia — Pellagra — Pedartrocace — Scarlattina anginosa grave — Sciatica — Scottature — Sifilide ulcerosa — Tosse convulsiva — Ulcere e buboni sifilitici.

Mem. XXIX. *Osservazioni di cose non ordinarie negli andamenti della vita sana e morbosa.*

Astinenza di ogni nutrizione protratta per sedici giorni — Delirio successivo all'azione delle polveri antiscorbutiche — Disfagia nella vecchiaja cosa indichi — Disoressia olfattiva — Ectopisia di cuore — Febbri periodiche all' introduzione del pus nel sangue — Facoltà naturale di leggere ogni lingua scritta o in cifre — Infanzia prolungata — Ingrossamento di testicoli all'azione de' purganti — Iscuria per azione di aria — Longevità oltra-centenaria — Mancanza di ugola e di velo palatino senza alterazione della voce o della

loquela — Mestruazione dal polpastrello di un dito e di altri siti — Parotide contagiosa — Parto idatideo — Risentimento de' visceri da prima affetti, nelle gravezze morbose — Scarlattina sviluppata dopo quattordici mesi del contagiamento — Scomparsa d' intermittenza ne' polsi nello stato febbrile — Trasmissione di malattie nervose.

Mem. XXX. *Sommario delle cose cliniche contenute nelle Opere postume dell'Archiatro Cav. Domenico Cotugno.*

Per l' interesse che meritavano le numerose osservazioni terapeutiche e di anatomia patologica, raccolte fra noi nei molti anni di lodevole esercizio clinico ed anatomico di un grande e dotto Maestro della nostra scuola, per lo comune vantaggio se ne faceva estratto sommario e se ne compilava la Memoria indicata.

Mem. XXXI. *Se convenga portare novità a' medicinali composti, alle preparazioni de' semplici, ed a' metodi indicati a tenersi nell' usarne, diversamente di ciò ch' è stato sanzionato dall' esperienza. E convenendo portarsi con qua' principî farsi.*

La risoluzione di tal quesito ha per oggetto, di dare utili prevenzioni per le novità; quindi si accennano l' origine dell' uso de' medicinali composti e preparati, e delle modificazioni e novità fatte da' Professori curanti, preparatori, e scrittori; i danni recati con le novità; ciò che si dovrebbe fare per procedersi sulla buona via per le antiche e nuove cose; in ultimo s' indicano alcuni fra' tanti che con successo si sono variamente occupati di fare preparazioni e composizioni di medicinali diversi, e scrivere opere e collezioni di simil natura.

Mem. XXXII. *Intorno al ripetersi de' medicinali.*

Si ripete l' uso de' medicinali quando l' azione di essi si vuole continuata, per portarsi positive modificazioni nell'organismo. Si fa in vario tempo e dosi. La ripetizione induce alterazioni secondo le quantità che agiscono, le disposizioni individuali, le stagioni, i climi. La ripetizione delle dosi crescenti è attiva per lo nuovo che sempre s'introduce e per le quantità in corpo che restano. Si danno regole per le ripetizioni.

Mem. XXXIII. *Nuovo metodo sull' uso dell' unguento mercuriale per applicazione.*

Per facilità nell' esecuzione e per sicurezza di azione, fu escogitato ed esperimentato dal Professore Vergari un nuovo metodo per l' uso dell' ungento mercuriale introducendosi da' piedi.

L'azione mercuriale è osservabile dopo poche applicazioni. La cura si compie in breve e con poca dose di medicinale.
Conviene lo stesso trattamento igienico-terapeutico delle cure mercuriali per frizione ed applicazione.

MEM. XXXIV. *Emissione sanguigna nella specie umana.*

Vi si denota l' oggetto, l' interesse, le ragioni per praticarsi, i metodi da seguirsi, le cose a farsi nelle svariate occorrenze di cui si può bisognare. Vi si dice della trasfusione sanguigna. I principii dell' emissioni sanguigne interessare i Direttori della salute pubblica, ove si ricorda la Legge visigotica del Re Teodorico.

MEM. XXXV. *Imbalsamazione.*

Dopo data idea dell' imbalsamazione, suo oggetto ed interesse, s' indicano i principii da tenersi presenti per ben riuscire, i diversi metodi adoperati nell' imbalsamare gl'interi corpi e le parti de' medesimi, (diseccamento, congelamento, inverniciamento, solidificazione, compenetrazione, misto) le cose necessarie ad aversi nell' eseguirla, le sostanze adoperate, i luoghi di riposizione.

MEM. XXXVI. *Particolari modificazioni ed usi a diversi medicinali proficuamenti adoperati.*

Sono medicinali denotati nella Memoria — Aceto preservativo antisettico — Brodo nutritivo e depurante — Decotto pettorale — Elisire antelmintico — Estratto di salsapariglia composto — Pillole per la blennorea sifilitica — Pillole risolventi — Polvere antiscorbutica per uso esterno — Polvere per la cura della diarrea colerica — Polvere risolvente — Pozione emostatica — Pozione per la cura delle gutturitidi — Ragnatela ad usi medici — Scammonea — Sciroppo antiscrofoloso — Suffumizio odoroso antisettico — Tintura di belladonna per usi medici — Tisana depurante — Tisana di orzo variamente modificata.

Tutte le quali cose in sommario indicate, si contengono ne' volumi che nel seguente prospetto si ripetono:

PRELIMINARI allo studio della Scienza salutare, vol. 1. in 8.° 00: 60

IGIOLOGIA, o sia dottrine per la conservazione, miglioramento e benessere della salute umana negli individui e nella specie, che nell' applicazione costituiscono la Igiene privata e pubblica, seconda edizione, vol. 1. 8.° 02: 40

Patologia generale, con appendice sull'Ascoltazione medica, vol. 1. 8.° 00: 60
Norma per ricettare, con dieci tavole in litografia, di diversi segni farmaco-chimici, seconda ediz., vol. 1. 8.° 00: 60
Clinica e norme per la compilazione di Storie, Relazioni, Consulte, ed Attestati per malattie; e per l'esercizio in pubblici stabilimenti, ne' domicilii dei privati, e presso della classe indigente, seconda ediz. vol. 1. 8.° 00: 30
Procedura medica, quarta ediz. vol. 1. in 8.° . 00: 50
Memorie, seconda ediz., vol. 1. 8.° 02: 00

Si potranno avere rimettendone il costo con Vaglia postale all' Autore, con la direzione

AVVISO BIBLIOGRAFICO

NOTIZIA DEL PROTOMEDICATO GENERALE

DEL REGNO DI NAPOLI

Si desiderava una trattazione che avesse dato conoscenza del Protomedicato generale del Regno di Napoli, e specialmente ciò si bramava dalle classi a tale magistratura soggette.

Il Dottore signor Achille Vergari per le funzioni di Segretario generale - Capo di Officio del detto Protomedicato, avendo dovuto occuparsi per più anni delle conoscenze all' uopo, è stato nelle circostanze di soddisfarvi con la pubblicazione della presente Opera.

Egli ha riunito ed ordinato tutti gli oggetti che all' Autorità protomedicale si appartenevano in Titoli, e ne ha in corrispondenza trattato in generale e ne' particolari di ciascuno, a partire dalla instituzione di questa magistratura; e lo ha fatto con metodo facile ad essere tutto inteso ancor da coloro che conoscenze medico-legali non avessero.

Dopo una Prelezione storica sull' argomento, sono Titoli dell' Opera i seguenti:

TITOLO I. NOTIZIA GENERALE DEL PROTOMEDICATO DEL REGNO DI NAPOLI — Idea generale — Privilegio del primo Protomedico napolitano — Facoltà attribuite all'Autorità protomedicale — Stabilimento de' Viceprotomedicati in ogni Distretto delle Provincie del Regno — Commissioni protomedicali con regolamenti.

TITOLO II. OFFICIO DEL PROTOMEDICATO GENERALE — Notizia generale — Regolamento di servizio pel Regio Officio del Protomedicato generale del Regno di Napoli — Disposizioni per la corrispondenza protomedicale — Disposizioni per gli Archivî protomedicali.

TITOLO III. FUNZIONARÎ PROTOMEDICALI — Ragguaglio generale — Instruzioni pel Protomedico, Protospeziale ed Affittatore Sostituti a visitare le Provincie del Regno, autorizzate dalla R. Camera — Prammatica d'instruzioni pe' Protomedici e Protospeziali sostituti per le visite nelle Provincie del Regno — Regolamenti per le funzioni dei Viceprotomedici e Speziali Visitatori de' Distretti delle Provincie del Regno — Regolamento per gl' Incaricati protomedicali di Circondario — Disposizioni per le Scorte di sicurezza — Collegio di Farmacia. Prammatica per l'elezione del Collegio di Farmacia. Elezione degli Speziali che devono assistere il Protomedico. Successive disposizioni per l'elezione del Collegio di Farmacia.

TITOLO IV. MEZZI PER L' ESERCIZIO DELL' AUTORITA' PROTOMEDICALE — Disciplina medica — Incoraggiamenti alle classi di esercenti l'arte salutare — Pene alle contravvenzioni delle Leggi e Regolamenti protomedicali.

TITOLO V. ESERCIZÎ SALUTARI — Conoscenza generale — Autorizzazione per gli esercizî salutari — Esercizio medico chirurgico — Esercizio ostetrico — Esercizio dei Salassatori — Esercizio de' Conciaossa — Esercizio dei Farmacisti — Esercizio de' Venditori di medicinali del Commercio e degli Erbajuoli — Principî ritenuti dall'Autorità protomedicale pe' medicinali di particolare trovato — Disposizioni per le sostanze velenose.

TITOLO VI. TASSE, DRITTI, STIPENDÎ, PROPINE, MULTE PROTOMEDICALI — Pandetta per osservarsi dall' Arrendatore del Protomedicato — Bando da parte della S. R. M. e della R. Sopraintendenza per l' affitto dell' Arrendamento protomedicale — Tasse protomedicali — Dispo-

sizioni successive — Regolamento per l'esazione della Tassa sanitaria di Napoli Capitale — Stipendî e Propine de' Funzionarî protomedicali — Multe protomedicali.

TITOLO VII. INSPEZIONI O VISITE PROTOMEDICALI — Notizia generale — Officio di delegazione per le visite ne' varî luoghi del Regno — Instruzioni del Regio Protomedico per le visite — Instruzioni per lo Regio Officio del Protomedicato di questo Regno per le visite — Officî per le visite ed inspezioni protomedicali — Carte-modelli necessarie per l'esecuzione della inspezione o visita protomedicale in tutt'i paesi del Regno.

TITOLO VIII. STATISTICA PROTOMEDICALE.

Tutta la notizia del Protomedicato è compresa in un libro che ha veduto la luce nel corrente anno.

Il costo fissato è di duc. 1. 20. — Si trova presso dell' Autore:
presso dell' Editore nella Strada Cisterna dell' olio n.° 45;
e presso i principali Librai di Napoli.

Si fa pur noto che sono ancora alla luce i seguenti libri del Corso degli studi medici che allo stesso Professore Vergari si appartiene, di cui ne fan parte secondo il programma.

PRELIMINARI allo studio della scienza salutare, vol. 1. in 8.° 00. 60

IGIOLOGIA, o sia dottrine per la conservazione, miglioramento e benessere della salute umana negli individui e nella specie, che nell' applicazione costituiscono la Igiene privata e pubblica, seconda ediz., vol. 1. 8.° 02. 00

PATOLOGIA GENERALE, con appendice sull'Ascoltazione medica, vol. 1. 8.° 00. 60

NORMA PER RICETTARE, con dieci tavole in litografia, di diversi segni farmaco-chimici, seconda ediz., vol. 1. 8.° 00. 60

Clinica e norme per la compilazione di Storie, Relazioni, Consulte, ed Attestati per malattie; e per l'esercizio in pubblici stabilimenti, ne' domicilî dei privati, e presso della classe indigente, seconda ediz., vol. 1. 8.° . .	00. 20
Procedura medica, quarta ediz., vol. 1. 8.°	00. 40
Memorie, seconda ediz., vol. 1. 8.° . . .	01. 60